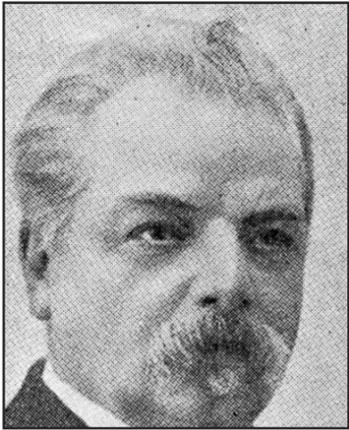


150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Guido Baccelli (1832 - 1916)
I° Incarico alla P.I. Gennaio 1881

Guido Baccelli: medico e riformatore della scuola italiana. Il primo anno alla Minerva.

Giacomo Fidei

Guido Baccelli nacque a Roma il 25 novembre 1832 da Antonio, noto chirurgo di origini fiorentine e da Adelaide Leonori, appartenente alla buona borghesia romana. Nonostante la più che decorosa condizione sociale connessa alla professione del capofamiglia i Baccelli vivevano secondo uno stile di grande sobrietà, che si rifletteva nella oculata gestione quotidiana. Tale oculatezza toccava talvolta punte paradossali, come ebbe a rievocare lo stesso Guido, in un passo dal sapore vagamente surreale, riportato dal figlio Alfredo nei Ricordi. *"Mio Padre era un chirurgo illustre; ma si trovava in tempi, nei quali si compensavano scarsamente i professionisti... Si faceva la più stretta economia a segno da lesinare l'olio dei nostri pancotti serali, e se, come spesso accadeva, gridavamo piagnucolando per averne di più, mia Madre diceva alla domestica, in fretta perché non giungessimo a intenderla: <<Antonia, fate finta!>> E l'altra giù con l'ampolla a descrivere cerchi fantastici in aria senza che uscisse goccia. Ma noi si restava soddisfatti..."*

L'episodio narrato testimonia, da un lato, il clima di ristrettezze in cui viveva allora gran parte della borghesia romana, dall'altro l'importanza psicologica di parole o di gesti finalizzati a soddisfare o a calmare le persone vicine anche con qualche artificio. Naturalmente, il piccolo Guido fu avviato al corso tradizionale degli studi, che, prevedeva il ginnasio e successivamente il liceo e l'università. Guido venne iscritto al Collegio Ghislieri di Roma, un'istituzione educativa di prestigio, ove studiò con il massimo impegno, dimostrando, tra l'altro, una spiccata inclinazione per le scienze e le attività sperimentali. Sempre dai Ricordi raccolti dal figlio Alfredo leggiamo: *"In collegio studiavo accremente, e quando mi avanzava tempo e riuscivo a prendere un topo, mi piaceva di selezionarlo, per esaminarne le viscere. Avevo un istinto indagatore e osservatore della natura animale. Forse da quella disposizione non sarebbe stato difficile presagire la mia vita di medico."* Gli anni trascorsero serenamente, tra il fervore degli studi umanistici, il progressivo interesse per la scienza e i primi entusiasmi suscitati dall'elezione di Pio IX. Come è noto, subito dopo la sua elezione (16 Giugno 1846), papa Mastai aveva aperto il cuore alla speranza dei liberali di tutta Italia. Baccelli, comunque, pur partecipando all'euforia collettiva, sentiva in cuor suo che le speranze del nuovo Pontefice erano mal poste. *"Era l'anno degli entusiasmi per Pio IX, che concedeva l'amnistia e faceva fiorire le speranze dei liberali. Ma io sentivo una segreta diffidenza: in ogni modo il potere temporale non mi piaceva, e tantomeno l'Italia in pillole, sia pure con la Confederazione Giobertiana..."* Nei fatidici giorni del marzo 1848, si presentò, in divisa da collegiale, ad un ufficio di arruolamento, allestito in piazza S. Pietro (col segreto beneplacito del Papa) per reclutare volontari destinati ad unirsi a Carlo Alberto, sceso in campo contro l'Austria nella prima guerra d'indipendenza. L'iniziativa del Baccelli e dei suoi compagni fu, però, bloccata sul nascere dal Rettore del Collegio che, impedito dalla partenza e sottopose i respon-

sabili a uno stretto regime di sorveglianza. L'ardore rivoluzionario di Guido ebbe modo, comunque, di manifestarsi nuovamente l'anno successivo, quando il 30 aprile 1849, eludendo la vigilanza degli istituti, riuscì a raggiungere il Gianicolo. Su questa altura i patrioti erano impegnati a difendere la Repubblica Romana, contrastando l'assalto delle truppe francesi, intervenute in aiuto del Papa. Anche quest'impresa, ebbe, però, assai breve durata ed infelice esito, come risulta dalle memorie dello stesso Baccelli: *"...quando la sera tornai a casa con le mani affumicate e il sentore della polvere, ebbi un sonoro rabbuffo da mio Padre..."* Il quale il pensò bene di allontanarlo per qualche tempo dall'ambiente romano, focolaio di velleità rivoluzionarie e lo costrinse a passare in isolamento un congruo periodo nella casa di famiglia di San Vito Romano. Rientrato nella Capitale dopo il soggiorno obbligato in campagna, il giovane Baccelli fu riammesso in collegio. Ma ormai l'esaltazione patriottica si era impadronita della sua mente e gli suggeriva gesti incompatibili con la linea educativa del Collegio. La goccia che fece traboccare il vaso fu la composizione di un distico, tutto sommato ingenuo e goliardico che, però, sommato ai suoi recenti trascorsi, lo additava come un conclamato aspirante rivoluzionario. Questi erano i versi che esprimevano il suo credo anti-papale. *<<Dopo che sarà morto il grande Pio Nonno, più nessun papa salirà sul trono.>>* Sulle modalità comunicative di questa frase c'è un curioso "giallo" che vale la pena di riportare per ricostruire il clima di, *"caccia alle streghe"* venutosi ormai a creare nel Collegio Ghislieri e, in genere, nell'opinione pubblica romana. Secondo quanto riportato nei Ricordi, i versi incriminati furono scritti sul muro di nascosto, come una *"pasquinata"* rivolta al popolo dei collegiali. Secondo quanto riportato, invece, nelle note biografiche a cura del giornalista Gorrini (1899) la frase sarebbe stata incisa dal Baccelli sullo scrittoio del proprio banco con la punta del temperino. Il che accrediterebbe l'ipotesi di una dichiarazione spavalda di paternità del contenuto satirico in questione. Quale che sia la realtà dei fatti, Baccelli fu indicato come l'autore certo del distico ed espulso definitivamente dal collegio come *"impenitente ribelle"*.

Uscito dal collegio e svaporata la vergogna per lo smacco, Baccelli, con grande sollievo del padre, decise di dedicarsi completamente agli studi universitari. Seguendo la tradizione familiare, si era, infatti, iscritto alla Facoltà di Medicina dell'allora Università pontificia della *"Sapienza"*. Qui fu allievo di Benedetto Viale Prelà, archiatra Pontificio e, cioè, medico istituzionale di Pio IX. I fatti rivoluzionari, risalenti a pochi anni prima, erano stati comunque più che metabolizzati dal giovane Baccelli, che aveva deciso di non farsi più coinvolgere nelle imprese di ispirazione unitaria. Il suo modello di vita era ormai l'impegno globale negli studi di medicina e chirurgia senza alcuna partecipazione alle dinamiche della vicenda unitaria nazionale. Questo suo essere ed agire solo nel segno della scienza medica gli sarebbe stato rimproverato più tardi, ad unificazione avvenuta, come atteggiamento di indifferenza per le problematiche dell'unità nazionale. Ma proprio in virtù dell'autorevolezza professionale conseguita, avrebbe superato ogni critica imponendosi nel nuovo assetto post-pontificio. La medicina costituita per lui la più autentica forma di dedizione alla *"Polis"* e fu, in larghissima parte, la base della sua affermazione nel mondo politico a livello nazionale e territoriale. All'Università, come sopra ac-

cennato, fu allievo del professor Viale Prelà, da lui sempre ricordato come il maestro di scienza e di vita, grazie al quale, dal 1852 *"l'insegnamento pratico si riformò e l'analisi clinica, il microscopio, lo stetoscopio e la coscienza indagine del cadavere formano il vasto corredo del nuovo insegnamento."* L'attività docente di Viale Prelà lasciò una traccia profonda nella formazione di Baccelli, inculcandogli il principio basilare dell'osservazione diretta e della valutazione più scrupolosa dei sintomi delle patologie. Baccelli mutuò, cioè, da lui l'imperativo morale e scientifico della diagnostica esatta, fondata sull'osservazione dei fatti scevra da pregiudizi o inquinamenti metafisici. Tra il 1852 e il 1853 ottenne la doppia laurea in Medicina e Chirurgia e iniziò, giovanissimo, il suo iter professionale. Dopo il rituale tirocinio, entro nell'arcispedale di S. Spirito, l'antica istituzione di ricovero vaticana, ove operava il celebre medico Carlo Maggiorani. Quest'ultimo era un clinico di aperte vedute che seguiva costantemente gli sviluppi della scienza e della medicina europea, con particolare attenzione agli ultimi indirizzi nel campo della diagnostica. Qualche anno dopo, nel 1856, Baccelli fu nominato supplente alla cattedra di medicina politico-legale e sostituto di Maggiorani. Il periodo trascorso presso il S. Spirito rappresentò per lui un'esperienza umana e professionale indimenticabile, rievocata con una molteplicità di episodi ora gustosi, ora drammatici nei Ricordi del figlio Alfredo. Riportiamo, tra gli altri, quello relativo al vitto dell'ospedale. Essendo, come la maggior parte dei romani, una buona forchetta, aveva trovato il modo di soddisfare il palato anche nei luoghi apparentemente più tristi, quale sicuramente era la mensa dell'ospedale di S. Spirito, ove era assistente *"con diritto alla cena"*. *"Mi propiziavo le suore della cucina, e tutte le sere mangiavo una zuppa con brodo di piccione, tuorlo d'uovo e succo di limone romanesco. Che aroma! Le suore dell'ospedale mi chiamavano <<il dottore del piccione>>".* Insomma Baccelli, esercitando una naturale capacità affascinante esaltata dal potere *"del camice bianco"* viveva l'esperienza ospedaliera senza avvertirne eccessivamente il peso, con una buona dose di adattamento al contesto, senza escludere impennate focose. Un altro episodio è significativo del clima non facile di quella struttura.

"Nell'ospedale un facchino romagnolo beveva il vino caldo degli ammalati. Lo minacciavo di sospenderlo, se continuava, ed egli in atto di sfida venne a dirmi: - Sor caporale, vado a berne un altro gottino. - E si diresse alla cucina. Lo seguì, e mentre, curvo sul paiolo al fuoco, sta per attingere, l'afferro per la cuticagna e gli immergo il ceffo nel vino bollente. Qualche sera dopo stavo studiando, e sento aprire la porta: il facchino entra, estrae il coltello a serramanico. Io balzo in piedi, afferro l'accetta con cui s'aprono i crani: il facchino scappa e io dietro per la corsia, finché non mi fermano. Ah! Prepotenze mai! Non le ho fatte, non me le sono lasciate fare, e non ho permesso che si facessero altrui, quando ho avuto il potere nelle mani." L'episodio, al di là dell'esito per fortuna incruento della vicenda, testimonia, comunque, il carattere *"fumantino"* del Baccelli e la sua particolare insofferenza verso i soprusi di qualunque genere.

Nel 1862 Baccelli fece finalmente il grande salto professionale sostituendo Viale Prelà nella cattedra di Clinica medica e nella direzione della clinica omonima presso l'ospedale di S. Spirito. Negli anni precedenti aveva pubblicato due saggi che lo posero all'attenzione del mondo scientifico: *"Ascoltazione e per-*

cusione nella Scuola romana" (1857) e i *"Prolegomeni alla patologia del cuore dell'aorta"* (1859). Era l'inizio di una lunghissima serie di lavori destinati ad accrescere sempre più la fama di Baccelli, anche a livello internazionale, nelle branche più disparate della scienza medica. Il sistema cardiovascolare costituì uno degli oggetti preferiti delle sue indagini, come dimostrano i tre volumi dedicati alle *"Patologia del cuore e dell'aorta"*, pubblicati dal 1863 al 1866. L'opera, che suscitò interesse e consenso in Italia e all'estero, incontrò, com'era prevedibile, le critiche dei clinici più legati alla tradizione, che dovettero però, ricredersi molti anni più tardi, quando le teorie del Baccelli divennero patrimonio scientifico confermato dall'esperienza internazionale. Seguirono numerose altre pubblicazioni, frutto di esperienze e di studi approfonditi, tra cui vanno ricordati: *"La meccanica cardio-vascolare"* (1868) *"Di un nuovo ufficio della milza"* (1869) *"La perniciosità"* (1869) *"L'arseniato di chinina e le febbri malariche"* (1870) e numerose altre. Dopo la presa di Roma nel 1870, iniziarono le grandi manovre per dare il nuovo assetto alla gerarchia sanitaria e universitaria capitolina. Nell'ottobre del 1871, Guido Baccelli, assieme ad altri 21 docenti dell'Università della *"Sapienza"* (su un totale di 36), prestò il giuramento di fedeltà al Re e all'ordinamento del nuovo Stato unitario. Ne nacquerò, come si può comprendere, critiche e proteste da parte degli ambienti liberali o, comunque, legati al nuovo corso politico, che accusavano Baccelli di opportunismo. Gli si rinfacciava, cioè, di aver fatto tutta la carriera all'ombra dell'Autorità pontificia senza mai esporsi per appoggiare la causa italiana, salvo poi a pretendere incarichi di vertice nell'organizzazione universitaria e sanitaria del nuovo corso politico. Un fondo di verità nelle critiche non mancava: a parte gli episodi, assai marginali, di partecipazione giovanile alle vicende risorgimentali, Baccelli si era dedicato esclusivamente alla medicina e alla scienza. E questa, come si è detto, era stata, al massimo livello, la cifra della sua partecipazione alla vita pubblica e sociale, al di là delle dichiarazioni o delle manifestazioni politiche più o meno esplicite. Riuscendo a superare le ostilità, che spesso mascheravano invidie a livello professionale, nel 1872 fu nominato Presidente del Consiglio Superiore di Sanità. Incarico che mantenne fino al 1877 e, dieci anni dopo, dal 1887 al 1915, per oltre 30 anni consecutivi, destreggiando abilmente fra tutte le maggioranze governative e parlamentari. Questa sua presenza piena sulla scena sociale non poteva rimanere a lungo lontana dalle sirenne della vita politica vera e propria. Baccelli decise allora, di aderire alla Sinistra storica e nel 1874 fu eletto al Parlamento in uno dei collegi di Roma. Nel 1875 fu eletto anche nel Consiglio comunale capitolino, dove venne ripetutamente confermato dal voto popolare fino al 1913, impegnandosi a fondo per le principali opere pubbliche della città (le strutture per l'igiene pubblica, la sistemazione delle piazze delle strade, i lavori del Tevere, e del Lungotevere, ecc.). Gli impegni municipali non lo distolsero mai, comunque, dalla ricerca scientifica, con approfondimenti a tutto campo, sfocianti puntualmente in lavori pubblicati a ritmo serrato. Di quel periodo basterà ricordare: *"Del cancro primitivo della milza"* (1876); *"Di un nuovo segno dei tumori ovarici in genere e in specie del Cistovario"* (1876); *"Di un nuovo metodo di cure per taluni aneurismi dell'aorta"* (1877) e, soprattutto, *"La malaria di Roma"*, opera pubblicata nel 1878. Nella lotta a questa vera e propria piaga sociale, Baccelli fu uno dei massimi protagonisti, soprattutto per l'esperienza

maturata nella clinica dell'ospedale di Santo Spirito, luogo di ricovero dei numerosi ammalati provenienti dall'Agro romano e zone limitrofe. In considerazione di questa sua profonda esperienza sul campo, il Governo affidò a Guido Baccelli l'incarico di redigere una relazione da presentare all'Esposizione Universale di Parigi nel 1878. La monografia, che raccoglieva le conoscenze più aggiornate in materia, ebbe un'importanza fondamentale nella lotta alla grave malattia, attivando il contributo di altri illustri clinici, come Angelo Celli, Ettore Marchiafava e Giuseppe Bastianelli. L'impegno scientifico del Baccelli, contribuì efficacemente alla campagna di sensibilizzazione che portò all'approvazione di leggi per la bonifica dell'Agro romano e delle altre zone infestate dalla malaria. L'ospedale di Santo Spirito, ove per la prima volta nel Seicento era stata usata la corteccia della china contro le febbri malariche, divenne - grazie al Baccelli - un centro di cura di altissimo livello scientifico e sociale. Al 1878 risale poi un altro suo intervento, destinato a lasciare una traccia profonda nella terapia di supporto ai pazienti affetti da patologie polmonari: quella della somministrazione di ossigeno. Somministrazione da lui applicata per la prima volta in Italia al Re Vittorio Emanuele II, nei giorni conclusivi della sua vita. Leggiamo al riguardo, un passo dei Ricordi. *"Bisognava preparare tutti gli atti necessari alla successione, dare al Re, cattolico convinto e che per essere il sovrano che aveva abbattuto il potere temporale dei papi doveva più di ogni altro mantenersi fedele alle pratiche religiose, il tempo per la confessione e l'eucarestia. Ecco il lampo di genio. Il Baccelli fa portare sacchi d'ossigeno e fa respirare il prodigioso gas a Vittorio Emanuele..."*

Il Sovrano ne ricevette un momentaneo sollievo ed ebbe il tempo di disporre gli atti per la successione, oltre che di prepararsi spiritualmente al distacco terreno. Intanto, grazie al Baccelli, un nuovo rimedio era entrato nella pratica medica, a beneficio di tutti i pazienti affetti da broncopneumonia in fase terminale.

Guido Baccelli fu nominato a ricoprire l'incarico di Ministro della Pubblica Istruzione il 2 gennaio 1881 nel terzo governo Cairoli. Alla caduta di quest'ultimo venne confermato nell'esecutivo di Agostino Depretis e restò in carica fino al 30 marzo 1884. Il periodo sufficientemente lungo del suo mandato gli consentì, di far approvare significativi provvedimenti in tutto l'universo scolastico e culturale dipendente dal Ministero. Affrontò il *"corpus"* del sistema formativo con la stessa passione scientifica con cui aveva osservato e curava l'organismo vivente della persona umana. Non ci fu campo nel quale non introdusse o non si sforzò di introdurre innovazioni o aggiustamenti della legislazione, avendo, nel contempo, particolare attenzione per gli apparati organizzativi e gestionali della struttura. Era, infatti, convinto che senza un meccanismo efficiente del sistema, anche la più illuminata normativa sarebbe stata inefficace e avrebbe reso vani gli sforzi del legislatore. In un opuscolo del 1894, stampato a Roma in occasione dell'XI congresso medico internazionale si legge: *"Giunto al governo, egli riordinò con energia i vari servizi dell'Amministrazione cui era preposto, presentò al Parlamento, che l'approvò, una riforma radicale del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, rendendolo per metà elettivo e designando nettamente le attribuzioni; istituì presso il Ministero un corpo di ispettori centrali, che fossero quasi pronto ed efficace braccio dell'Amministrazione ed attendessero ai vari rami dell'insegnamento."* Molteplici, come si è detto, furono i settori in cui si svolse l'attività riformatrice del Baccelli, nel tentativo di trasformare la scuola da amorfa trasmittente di nozioni in istituzione viva e vitale del sistema ordinamentale della Nazione. Volendo solo anticipare alcuni interventi

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

fondamentali della sua opera complessiva, basterà ricordare: il completamento del sistema dell'istruzione primaria, il miglioramento delle condizioni economiche e morali dei maestri, la riorganizzazione dei convitti nazionali, l'istituzione della licenza d'onore nei ginnasti e nei licei, il nuovo regolamento degli asili d'infanzia. E, soprattutto, la concessione dell'autonomia all'università, attraverso la delega dei poteri fino ad allora riservati al vertice ministeriale. Oltre, ovviamente, a molti altri, non meno rilevanti, per la cultura, la scienza e la tutela del territorio, con un occhio particolare alla realtà dell'universo romano. Ma andiamo per ordine ed esaminiamo i provvedimenti più rilevanti, a partire da quelli del primo anno di incarico, il 1881.

Insediatosi alla Minerva il 2 gennaio 1881, Baccelli aveva davanti agli occhi una scuola in condizioni penose, specialmente nel settore dell'istruzione primaria. Le relazioni ispettive avevano messo in luce la gravità della situazione: da esse emergeva chiaramente la difficile e, spesso, boicottata applicazione della legge Coppino e il quadro delle condizioni stentate, per non dire drammatiche, degli insegnanti elementari. Tutto questo all'interno di una crisi economica che sacrificava costantemente la scuola sull'altare della sicurezza interna e del prestigio internazionale. Appena poche settimane dopo il suo insediamento, Baccelli adottò un provvedimento a favore dell'istruzione tecnica, il ramo dell'istruzione secondaria che stava faticosamente sviluppandosi in sinergia con la vita economica della nuova Italia. Si trattava del R.D. 30 gennaio 1881, con cui si estendevano agli esami di licenza degli istituti tecnici e nautici e delle scuole nautiche le disposizioni introdotte dal R.D. 6 giugno 1878, n° 4405 per gli esami di licenza liceale. In base a questo decreto gli studenti della sezione fisico-matematica che avevano ottenuto nella sessione di luglio e ottobre l'approvazione (oggi diremmo: la promozione) in tutte le materie, esclusa una (che però non fosse l'italiano o la matematica) potevano iscriversi all'università in qualità di uditori. La facoltà consentita era, ovviamente, quella coerente con gli studi effettuati e, cioè, la Facoltà di Scienze fisiche, matematiche e naturali. In questa, però, gli studenti erano ammessi agli esami solo dopo aver riparato nelle materie in cui non avevano ottenuto l'approvazione. Era un intervento a favore di molti giovani che, pur non avendo imboccato la strada maestra degli studi classici, intendevano allargare i propri orizzonti culturali con l'accesso all'Università in vista di un più qualificato inserimento nel mondo professionale. Nella circolare n° 620 del 5 febbraio 1881, con cui veniva trasmesso in periferia il decreto, Baccelli volle esplicitare il suo intento, in un quadro di accentuata attenzione verso il diritto allo studio. "Come la S.V. scorderà da questa disposizione, che raccomando di far esattamente osservare, questo Ministero non trascura occasione per rendere sempre più agevole la via degli studi ai giovani, e si augura che questi si mostreranno sempre più zelanti nel disimpegno dei loro doveri e che queste facilitazioni, temperate da un giusto rigore negli esami riusciranno a maggior vantaggio dell'istruzione." Il decreto prevedeva, inoltre, la possibilità di ripetere le prove "falite", in una successiva sessione d'esame, per tutti gli studenti di qualunque sezione di istituto tecnico e nautico, anche se solo a quelli provenienti dalla Sezione fisico-matematica era consentita l'iscrizione all'Università. Sempre in tema di istruzione tecnica è da ricordare: la circolare n° 618 del 3 febbraio 1881, in materia di sussidi alle scuole tecniche non statali, che si stavano dimostrando sempre più utili alla crescita formativa dei giovani in sinergia con le più diverse esigenze del territorio. Considerato che queste scuole rischiavano di restare escluse dalle provvidenze ministeriali per

mere difficoltà burocratiche, Baccelli volle mostrare concreta sensibilità verso il settore. Sollecitò, pertanto, l'intervento dei Prefetti, allora presidenti dei consigli scolastici provinciali, e invitò a trasmettere al Ministero tutte le domande ancora giacenti presso gli uffici periferici. E rivolgendosi a ciascuno di loro esortava: "Prego, quindi, caldamente la S.V. a volermi far pervenire non più tardi del 20 corrente tutte le domande di sussidi, le quali si trovassero tuttora giacenti presso Codesto ufficio, affinché dopo quel giorno il Ministero possa compiere il lavoro di ripartizione con la certezza di non essere obbligato a rifarlo."

Prima di porre mano alla riorganizzazione della macchina ministeriale, Baccelli si occupò dell'assetto di una delle istituzioni più prestigiose della vita culturale italiana: la Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. Con il R.D. del 3 febbraio 1881 approvò il ruolo della predetta Biblioteca, dotandola delle risorse umane necessarie a garantirne il funzionamento. E' interessante osservare la Tabella annessa al decreto, per riflettere sull'attenzione allora riservata al settore. A capo della Biblioteca era preposto un alto funzionario con la qualifica di Prefetto, dal quale dipendevano uno stuolo di operatori suddivisi in una minuziosa scala gerarchica. I più stretti Collaboratori del Prefetto erano tre "bibliotecari", (di 1°, 2° e 3° grado) che, a loro volta, si avvalevano di subordinati con la qualifica di "Assistenti", (complessivamente 8): di 1°, 2°, 3° e 4° grado, ciascuno con retribuzione a scalare. Da loro dipendevano i "Distributori",: un "distributore capo", con lo stipendio pari a quello dell'assistente di terzo grado, e 6 "Distributori", (di 2°, 3° e 4° grado). Completava l'organico la figura dell'Economo, equiparato stipendialmente a un "Assistente", di 1° grado, e 4 uscieri, sotto il coordinamento di un "Usciere-Capo". In fondo alla scala gerarchica, con compiti di ausilio materiale a disposizione della struttura, c'erano infine tre "Inservienti", con paga inferiore a quella degli uscieri. Considerato che al Prefetto, vertice della Biblioteca, veniva corrisposto uno stipendio di lire 6.000 annue e all'insergente, ultimo della compagnia, uno di lire 900, il rapporto stipendiale tra il vertice e la base era, quindi, di sei a uno, in una comunità di lavoro di 29 persone. Poco più di un mese dopo il suo insediamento, Baccelli si fece promotore di uno dei più significativi atti del suo mandato ministeriale: la legge 17 febbraio 1881 sul nuovo assetto del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Tale legge modificava ampiamente quella del 13 novembre 1859 (legge Casati) che, nel fissare l'ordinamento generale della scuola italiana, aveva determinato l'assetto originario di quell'organo collegiale. Col R.D. del 10 marzo 1881 vennero approvate le norme per l'esecuzione della legge stessa, così come con circolare del 20 marzo fu indetta la votazione prescritta della legge medesima per la componente elettiva del Consiglio. A differenza della legge Casati, con un Consiglio tutto di nomina regia, la nuova legge prevedeva: trentadue membri (in luogo dei ventuno previsti dalla normativa precedente), di cui sedici scelti dal Ministro, che li proponeva al Sovrano per la nomina. Gli altri sedici - e questa era la grande novità - dovevano essere designati al Ministro, per la relativa proposta al Sovrano, dai professori ordinari e straordinari dei Corpi scientifici specificatamente individuati. Queste erano le rappresentanze elettive chiamate a far parte del Consiglio su indicazione dei colleghi (art. 3). Quattro professori delle Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Istituto Tecnico Superiore di Milano, Scuola di Applicazione e Sezione di Scienze naturali dell'Istituto Superiore di Firenze; Quattro professori delle Facoltà di Filosofia e lettere, Accademia Scientifico-letteraria di Milano e sezioni corrispondenti dell'Istituto Superiore di Firenze; Quattro professori delle Facoltà di diritto;

Quattro dei professori delle Facoltà di Medicina, Sezione di Medicina dell'Istituto Superiore di Firenze e Scuola Superiore di Veterinaria. La procedura elettorale era particolarmente complessa e solenne: nella giornata fissata dal Ministro i Presidi erano tenuti a convocare le rispettive Facoltà.

La votazione doveva svolgersi a mezzo di schede per il voto e scrutinio segreto (art. 3). Erano, poi, previste disposizioni particolareggiate per il calcolo dei voti necessari a rientrare nel novero dei candidati, votati dai colleghi, che il Ministro era abilitato a proporre al Sovrano per l'atto di nomina. Interessante il 2° comma dell'art. 4 della legge, relativo ai criteri per la preferenza, in caso di uguali suffragi.

"A parità di voti fra insegnanti ufficiali sarà preferito il maggiore di grado, e, nello stesso grado, l'anziano di nomina. Tra le persone estranee all'insegnamento ufficiale, come tra esse e gli insegnanti ufficiali, l'anziano di età."

Il criterio dell'anzianità (ritenuta condizione esistenziale equiparabile ad assennatezza di giudizio figlia dell'esperienza) veniva, quindi, assunto a parametro guida anche in quella che veniva presentata come una sostanziale procedura di tipo elettivo. A differenza della legge Casati, che attribuiva al Ministro la più ampia discrezionalità nell'organizzazione interna del Consiglio, la legge voluta da Baccelli prevedeva, invece, un'organizzazione più definita, con una Giunta di quindici membri, che il Ministro era tenuto a nominare con l'obbligatoria distribuzione in sezioni corrispondenti ai vari gradi dell'insegnante (art. 6). Erano, quindi, precisati tutti i compiti riservati al Consiglio in sessione plenaria, dai pareri sui provvedimenti generali riguardanti l'ordinamento degli studi ai giudizi di grave responsabilità disciplinare per i docenti universitari, alle relazioni periodiche sulle condizioni dell'insegnamento pubblico. Si trattava di un vero e proprio atto innovativo dell'organizzazione ministeriale, con un ampio e coroso coinvolgimento del mondo accademico nella gestione delle funzioni istituzionali.

Complementare alla legge di riforma del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione fu il provvedimento di rideterminazione del ruolo organico del Ministero (R.D. n° 97 del 6 marzo 1881). E' interessante, al riguardo, leggere qualche breve stralcio della Relazione al Re con cui Baccelli accompagnò il provvedimento. "Ho l'onore di sottoporre alla M.V. il presente decreto, intorno a cui non sarà inutile di spendere alcune parole... L'Amministrazione centrale del Ministero della Pubblica Istruzione è oggi costituita da nove uffici, che sono: una Direzione generale per gli scavi e musei di antichità, tre Provveditorati centrali per le belle arti, i musei, le biblioteche, l'istruzione secondaria classica e l'istruzione primaria, e due Divisioni per le Università e gli Istituti superiori, una per l'istruzione tecnica di primo e secondo grado, una Divisione amministrativa e finalmente un ufficio di ragioneria."

Insomma, un vero e proprio guazzabuglio organizzativo all'interno del quale gli stessi funzionari stentavano a orientarsi e a raccontarsi.

"Questo ordinamento, che trae origine dalla legge del 13 novembre 1859, costituitosi a poco a poco secondo le varie vicende del tempo... non risponde più ormai ai bisogni dell'Amministrazione, ed è cagione di non lievi incagli e perturbazione nell'andamento degli affari..."

E, quindi, proseguendo nell'analisi delle criticità dell'ordinamento ministeriale: "...Due vizi capitali si annidano in esso: la soverchia molteplicità degli uffici, che si risolve nello smembramento di organismi autonomi a tutto danno della forza impulsiva e della unità direttiva: e la confusione delle attribuzioni didattiche con le mansioni di carattere puramente amministrativo..." Nell'intento di introdurre un minimo di logica organizzativa, Baccelli: a) sopprimeva i tre Provveditorati Centrali; b) sopprimeva la Divisione amministrativa; c) riuniva in una sola divisione le

due cui era affidata la trattazione dell'istruzione superiore; d) affidava le mansioni didattiche a un corpo di ispettori centrali, interamente separato dall'Amministrazione, per le belle arti, la ginnastica, l'istruzione secondaria e la primaria. La tabella prevedeva, per l'area direttiva, numeri davvero assai ridotti. Oltre al Ministro e al Segretario generale (allora non esistevano ancora i sottosegretari) erano previsti: un Direttore generale (uno solo), un Ispettore generale (uno solo), quattro Capi divisione e nove ispettori centrali. Tutto il personale in servizio nell'Amministrazione Centrale ammontava, Ministro e Segretario generale compresi, a 156 unità. Nell'Amministrazione periferica erano previsti 66 Provveditori e 147 ispettori circondariali.

Baccelli dedicò molta attenzione al corpo ispettivo, la cui funzione era ritenuta essenziale per il corretto e costante rispetto della legislazione scolastica. Con il R.D. del 21 aprile 1881 stabilì che ogni anno avessero luogo gli esami di abilitazione all'ufficio di ispettore scolastico per l'istruzione primaria. L'esame, aperto ai maestri elementari con determinati requisiti di anzianità nell'insegnamento svolto con "lo devole servizio", era particolarmente rigoroso e prevedeva le seguenti materie:

a) Lettere italiane; b) Elementi di Scienze matematiche, fisiche e naturali; c) Storia nazionale e cenni di Storia generale moderna; d) Pedagogia storica, teoretica e applicata; e) legislazione amministrativa scolastica. Era, inoltre, prevista la simulazione di una visita ispettiva con connessa relazione tecnica. L'emulazione negli studi e l'affermazione delle migliori energie intellettuali era stata, per altro, incentivata nei giovani dell'istruzione secondaria col R.D. del 7 aprile, che istituiva le licenze d'onore per i Ginnasi dei Licei dello Stato. Nelle motivazioni del decreto si leggeva: "Considerando quanto valga a far rifiorire gli studi l'avvicinare l'emulazione fra i discenti, segnalando pubblicamente chi in essi studi diè prove costanti di singolare profitto."

Secondo il predetto decreto (art. 2) "Conseguiranno la licenza d'onore gli studenti ginnasiali e liceali, che al chiudersi del rispettivo corso quinquennale e triennale avranno ottenuto in ciascun anno e per ciascuna materia non meno di 7 decimi di merito nella segnalazione scolastica."

La licenza d'onore poteva essere conseguita anche da parte di quegli studenti i quali compensassero deficienze in talune materie, eccettuate le lingue classiche, con la "eccellenza in talune altre, purché la media della seconda votazione complessiva non risulti inferiore a 9 decimi." Baccelli intendeva, così, spronare agli studi i giovani impegnati nei corsi liceali e ginnasiali, venendo incontro anche a coloro che avevano mostrato qualche lacuna in materie non basilari per quell'indirizzo di studi. Sempre in materia di istruzione classica, Baccelli diramò la circolare n° 634 del 14 maggio 1881, che impartiva disposizioni per le modalità di scelta dei temi per le prove scritte nella licenza liceale. Modificando il sistema, fino a quel momento adottato, della spedizione a ciascuna sede d'esame delle prove scritte preparate dal Ministero, Baccelli introdusse una significativa novità. La circolare così prescriveva: "Nel giorno e nell'ora stabilita per ciascuna prova, il Preside del Liceo (o chi per lui) raccoglie esaminatori e candidati nell'aula ove si farà l'esperimento. Al cospetto di tutti si prenderanno quattro o sei libri di testo per ogni materia e si numereranno, imbussolando i numeri rispettivi. Il preside farà estrarre da uno degli alunni un numero e prenderà il libro corrispondente. Questo libro sarà aperto a caso, ed il capoverso che s'incontra nella pagina aperta e che si presta, determina il tema che sarà formulato lì per lì dal professore della materia pel compito dei candidati."

Si evitava così, col sistema della casualità assoluta e decentrata, ogni riprovevole fuga di notizie dai pur solenni ambulacri del Ministero. Fra i numerosi altri atti della gestione Baccelli nel 1881 converrà ancora ricordare i seguenti.



Il Pantheon

R.D. 12 maggio 1881 sulle attribuzioni dell'ispettore generale e degli ispettori centrali.

"Ufficio principale dell'ispettore generale e degli ispettori centrali è quello di visitare, man mano che se ne presenta il bisogno e dietro ordine del Ministro o del Segretario generale, tutti gli istituti dipendenti adesso Ministero" (art. 1)

"Gli Ispettori non dipendono che dal Ministro e dal Segretario Generale e quando non sono in missione attendono esclusivamente agli studi e ai lavori che dal Ministro o dal Segretario Generale verranno loro affidati, osservando però lo stesso orario degli altri impiegati." (art. 5)

R.D. 12 giugno 1881 con cui si stabiliva che l'esame di Licenza della 4ª classe elementare delle pubbliche scuole urbane sarebbe stato considerato esame d'ammissione agli Istituti d'istruzione secondaria, purché si fosse svolto "con l'intervento di due insegnanti ufficiali scelti dal Consiglio scolastico provinciale, uno tra i professori delle classi ginnasiali inferiori e l'altro fra i professori della Scuola Tecnica" (articolo unico).

R.D. 16 giugno 1881, contenente modificazioni ai programmi per l'insegnamento ginnasiale e liceale nonché agli esami di licenza ginnasiale e liceale. Due settimane prima Baccelli, si era fatto promotore del RD 29 maggio 1881, con cui il Pantheon, monumento simbolico della classicità, veniva liberato dalle soffocanti costruzioni abusive che lo deturpavano, e restituito al suo antico stato. Venivano successivamente demoliti i campanili fatti costruire dal Bernini e battezzati dal popolino "orecchie d'asino". Il Ministero dell'Istruzione, forte delle competenze da poco acquisite nel settore, riaffermava così, con Baccelli, il suo ruolo di tutore della cultura e dell'arte, oltre che di promotore dell'Istruzione nazionale. Per assicurare sostegno a quest'ultima, Baccelli varò, nella seconda metà dell'anno, altri provvedimenti di grande rilevanza organizzativa e didattica. Tra questi si ricordano:

La circolare n° 656 del 10 ottobre 1881, contenente istruzioni e programmi per l'insegnamento nei Licei e nei Ginnasi in esecuzione del R.D. 16 giugno 1881;

Il R.D. 28 ottobre 1881 con cui si delegavano molte attribuzioni, dell'Amministrazione Centrale, ai Rettori delle Università, ai Presidi degli Istituti d'istruzione superiore ed ai rispettivi Consigli;

La circolare n° 659 del 5 novembre 1881, con cui, nel trasmettere il predetto decreto alle autorità accademiche si esplicitavano le finalità di tale decentramento.

"Investendo di tanta parte dei suoi poteri le autorità scolastiche locali, il Ministero non ha inteso di farne getto, ma di affidarli a mani che li esercitino con imparzialità e fermezza pari alla sua e con maggiore sollecitudine";

Il R.D. 2 ottobre 1881 con cui si approvavano i nuovi programmi ed orari nelle Scuole Tecniche.

E, da ultimo, quasi alla fine dell'anno, fu emanato il R.D. 22 dicembre 1881, con cui si prorogavano le sessioni d'esame straordinarie per conferire i diplomi di abilitazione all'insegnamento in una scuola che aveva sempre più bisogno di docenti con competenze certificate, per il maggior prestigio formativo e culturale dell'istituzione scolastica.

(Continua al prossimo numero)



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Guido Baccelli (1832 - 1916)
I° Incarico alla Minerva
(dal 2-1-1881 al 29-3-1884)

Guido Baccelli nel governo Depretis fra istruzione e belle arti

Giacomo Fidei

In materia universitaria, conosciuta a fondo dal Baccelli anche per la sua esperienza diretta, sono da ricordare importanti provvedimenti di riorganizzazione del settore. Il primo fu il Decreto 26 gennaio 1882, che approvava il Regolamento per i concorsi alle cattedre vacanti nelle Università e negli Istituti di Istruzione Superiore. Esso prevedeva una procedura selettiva estremamente scrupolosa, con alcune disposizioni che possono lasciare stupiti per l'attenzione riservata al merito e al valore della "trasparenza". La lettura di qualche articolo potrà risultare illuminante. Innanzitutto l'art. 1:

" i concorsi alle cattedre vacanti... sono aperti per titoli e per esami. Il relativo avviso si pubblica per tre volte a breve intervallo sulla Gazzetta Ufficiale del Regno ed è pure trasmesso per l'affissione a tutte le Università e gli Istituti Superiori. Il termine utile alla presentazione delle domande è stabilito a quattro mesi dalla data della prima pubblicazione. I concorrenti manderanno le loro domande al Ministero e tutti quei titoli che giudicheranno opportuni ad avvalorarle, fra i quali almeno una memoria originale, stampata ed esclusivamente riguardante quel ramo di scienza che forma oggetto della cattedra posta a concorso."

Particolarmente rigorosa era la procedura di selezione (art.5).

" Costituitasi la Commissione, procederà all'esame dei titoli e pronuncerà su di essi il proprio giudizio...Quando, da questo giudizio, risulterà essere fra i concorrenti qualcuno meritevole dell'eleggibilità, la Commissione chiuderà i propri lavori."

La Commissione, cioè, era chiamata a una prima delibazione dei titoli presentati dai concorrenti e, in caso di meriti incontrovertibili, esprimeva un giudizio favorevole e assegnava la cattedra al candidato ritenuto migliore. Quando, invece, la Commissione nutiva qualche dubbio sull'assoluta validità dei titoli, era tenuta ad aprire una seconda fase selettiva, che si articolava in esperimenti consistenti:

"1°. In una discussione sostenuta da ciascun concorrente con la Commissione, sopra una delle memorie a stampa unite alla domanda e norma dell'art. 1; 2°. In una lezione; 3°. In uno o più esercizi pratici, per concorsi a cattedre di Scienze Amministrative e sperimentali."

Grande enfasi dava il Regolamento alla pubblicità delle prove e ai criteri per garantire l'imparzialità dei giudizi. L'articolo 8 così recitava:

" tutte le prove d'esame saranno pubbliche, fatta eccezione ogni qualvolta la Commissione lo crederà opportuno per le prove pratiche... Sarà data notizia al pubblico dei giorni e delle ore in cui avranno luogo le prove per mezzo di avviso pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ed affisso nell'interno delle Università presso cui avrà luogo il concorso..."

L'art.10 disciplinava lo svolgimento della lezione:

" Nel giorno anteriore a quello fissato per la lezione, la Commissione si adunerà e tutti i suoi componenti scriveranno sopra altrettanti fogli di carta tre temi che dovranno strettamente riferirsi al ramo di scienza cui appartiene la cattedra a concorso. Approvati i temi stessi dalla Commissione, i fogli in cui saranno scritti verranno apposti in un'urna al cospetto dei candidati e del pubblico. Indi il Presidente inviterà il concorrente primo sorteggiato ad estrarne uno. Il Presidente darà lettura ad alta voce del tema scritto sul foglio estratto. Questo tema fornirà argomento della lezione da tenersi da tutti i concorrenti nel giorno successivo."

L'ordinamento universitario costituito oggetto costante dell'attenzione di Baccelli in ogni settore ed aspetto del mondo accademico e nel suo rapporto col Ministero. Numerosi furono, infatti, i suoi inter-

venti al riguardo, sia per sciogliere dubbi sull'applicazione della normativa vigente, sia per rendere più funzionali le istituzioni accademiche, in vista dell'annunciato progetto di concessione dell'autonomia universitaria. In questo ambito, oltre al già citato Regolamento per i concorsi a cattedre, è da ricordare il R.D. 12 febbraio 1882, contenente modificazioni al Regolamento generale universitario dell'8 ottobre 1876, con la messa a sistema delle norme in materia di svolgimento degli esami, composizione delle Commissioni, modalità di attribuzione dei voti, ecc. Fissava, tra l'altro, i tempi minimi della durata dei singoli esami (20 minuti) e dell'esame di laurea (40 minuti), oltre a ri-pillegare le condizioni che davano diritto alla "lode" e alla dispensa dal pagamento delle tasse.

Un altro provvedimento significativo per il settore fu circolare n° 671 del 25 maggio 1882, con cui si fornivano precisazioni in merito alla delega dei poteri ministeriali alle Autorità accademiche, che era stata conferita con il Decreto dell'anno precedente.

" La delegazione dei poteri, fatta col Decreto 23 ottobre 1881, era ispirata a un principio di largo decentramento amministrativo, e di avviamento a quella autonomia degli istituti d'istruzione superiore a cui s'informa il relativo progetto di legge dal sottoscritto presentato alla Camera dei Deputati, ma non era stato accompagnato dalle cautele e garanzie rese necessarie dalla debita osservanza delle leggi vigenti..."

Volendo meglio chiarire il ruolo del Ministero, come suprema istituzione di vigilanza sulla conformità alla normativa in vigore, Baccelli precisava:

"... il sottoscritto crede opportuno dichiarare: Che con decreto 28 ottobre 1881 non furono delegati, né si potevano delegare, poteri che il Ministero non aveva; che, quindi, le autorità delegatarie devono attenersi fedelmente alle prescrizioni in vigore; che il Ministero, avendo diritto e dovere di vegliare sull'osservanza delle discipline scolastiche, annullerà, come ha annullato, tutte le concessioni, le quali più che a un principio di equità nell'interpretazione, si ispirano a un concetto d'indulgenza; che, infine, è dovere dei Rettori, Direttori e Presidi di deferire al Consiglio Accademico, e, ove d'uopo..., al Ministero le deliberazioni che non siano conformi ai susposti criteri."

Il Ministero, quindi, secondo le indicazioni di Baccelli, si riservava sempre l'ultima parola, pur lasciando alle Autorità accademiche l'onore e l'onere di gestire le dinamiche della vita universitaria, nella dimensione territoriale di competenza. Sempre nel settore è da ricordare ancora il R.D. 4 maggio 1882, con cui furono dettate disposizioni a favore degli studenti chiamati ad osservare gli obblighi di leva.

" Veduto l'art. 10 del Regolamento generale per gli studi universitari, che fissava il tempo della presentazione delle domande di immatricolazione a 15 giorni innanzi l'apertura dell'anno scolastico... Considerato che l'anno scolastico comincia il 15 ottobre e, conseguentemente, le iscrizioni non possono ora ricevervi che al 1° di detto mese... Considerato che le operazioni di leva si compiono d'ordinario nei mesi di agosto e settembre e, quindi, tutti quei giovani, i quali, pur avendo conseguita la licenza, non possono unire alla domanda il certificato di immatricolazione in una Università o Istituto assimilato, restando privi del beneficio di ritardare il servizio militare al compimento del 26° anno di età... Considerato che il diritto all'immatricolazione universitaria si acquista quando

l'allunno di Liceo o di Istituto tecnico ha conseguito la licenza..."

Il Decreto risolveva, quindi, il problema, modificando così l'art. 10 del Regolamento generale:

" Il tempo utile a presentare la domanda di cui all'art. 8 decorrerà dal 1° agosto e scadrà 10 giorni dopo l'apertura dell'anno scolastico." Era un altro segno di attenzione del ministro Baccelli per i giovani che aspiravano ad accedere all'Università, contemperando il loro diritto alla formazione con l'assolvimento posticipato degli obblighi militari.

Tutto questo, come si è prima accennato, nella prospettiva del più ambizioso progetto del rilancio dell'Università attraverso la concessione dell'autonomia organizzativa, disciplinare e didattica. In attesa di questo importante provvedimento, Baccelli si dedicò al sistema scolastico, primario e secondario, cercando di risolvere alcune delle questioni sorte con la legge Casati.

Prima di cominciare l'esame dei principali interventi nel settore, non appare superflua, tuttavia, qualche riflessione sulla sua personalità e sul suo modo di interagire con la scuola, la cultura e la società. Bisogna dire, anzitutto, che Baccelli, imbevuto di una romanità fantasiosa e coinvolgente, si adoperò a renderla viva e visibile in ogni atto della sua politica, da quella scolastica nei governi Cairoli, Depretis, Crispi e Pollux a quella agraria nel governo Zanardelli. Dalle iniziative promosse in qualità di consigliere comunale capitolino a quelle realizzate come ministro della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura, fu sempre guidato dal proposito di rinnovare e attualizzare i fasti dell'antica Roma. E questo suo rifarsi alla missione civilizzatrice della Città eterna non si limitò ai valori estetici della realtà, ma entro nel cuore delle istituzioni, negli ordinamenti e negli spazi della vita collettiva del nuovo Stato unitario. La "Passeggiata archeologica", da lui tenacemente voluta come segno tangibile della ritrovata "romanità" (e di cui parleremo a suo tempo) fu -in qualche modo- l'emblema della più generale volontà di costruire una città nuova in continuità e in simbiosi con quella antica. Se si analizza, infatti, il complesso della sua attività riformatrice, nel campo dell'istruzione come in quello della tutela del patrimonio artistico di Roma, ma anche nella politica agraria degli ultimi tempi, un dato emerge inequivocabile. Ed è il senso profondo dell'antica "Polis", espresso plasticamente negli atti fondativi della nuova.

Solo a titolo esemplificativo di questa consonanza culturale sarà sufficiente ricordare: la licenza d'onore, introdotta per spronare i giovani ad affermarsi negli studi in competizione coi propri compagni; la riforma dei Convitti nazionali per preparare cittadini pronti ad agire come fedeli servitori della Patria; la festa degli alberi, per partecipare al rito collettivo dell'omaggio alla natura, come segno di eterna civiltà dello spirito, ecc... Con riserva di esaminare, in dettaglio, questi provvedimenti, basterà qui ribadire che la "romanità" fu un tratto essenziale della personalità di Baccelli, sfociando, oltre che nelle realizzazioni politiche e nelle riforme ordinamentali, anche in un'oratoria calda e trascinante, tanto nelle Aule parlamentari quanto in quelle universitarie e scientifiche, nazionali e internazionali. E veniamo agli interventi nel settore dell'istruzione di base, adottati dal 1882 in poi. Baccelli, come si è ricordato più avanti, non ignorava le gravi difficoltà, morali e materiali, in cui gli insegnanti elementari erano chiamati a svolgere il loro compito. E, poiché, si rendeva conto che, all'altezza civile di questo compito, non corrispondeva nessun riconoscimento

economico e sociale, cercò, nei limiti del possibile, di dare concrete risposte alle molteplici aspettative della categoria. Oltre ai provvedimenti migliorativi di cui si è già fatto cenno (accesso alla carriera direttiva e ispettiva, concessione di benemerenze e premi in denaro, ecc.) ne adottò altri, particolarmente significativi sul fronte della crescita professionale. Tra questi provvedimenti sono da ricordare, in special modo, quelli concernenti la formazione. Con la circolare n° 672 del 16 maggio 1882, Baccelli volle garantire l'adeguato percorso formativo agli insegnanti elementari sprovvisti del certificato d'idoneità all'insegnamento della ginnastica. Questa disciplina che, come è noto, era stata introdotta con la legge n° 4442 del 7 luglio 1878, aveva creato non pochi problemi ai maestri, per lo più in possesso di una preparazione empirica e approssimativa. Il Ministero aveva cercato di attivare le iniziative di formazione necessarie, ma le carenze erano ancora gravi e diffuse, dopo 4 anni dall'approvazione della legge. Baccelli che, anche da medico e scienziato, si rendeva conto dell'importanza della nuova disciplina nella formazione globale degli alunni, volle dare l'ultimo decisivo impulso alla preparazione magistrale nel settore. La circolare firmata, su sua delega da Settimio Costantini (Segretario Generale del Ministero) conteneva la disciplina dettagliata del piano formativo nazionale, basato sulla più ampia articolazione territoriale, proprio per favorire la partecipazione di tutti gli interessati. L'attenzione si estendeva anche alle esigenze economiche dei maestri, con il coinvolgimento dei Comuni competenti per territorio. Stabilita, infatti, la Circolare:

"È pregata la S.V. Ill.ma di dare pubblicazione delle disposizioni qui contenute in ogni Comune di codesta Provincia (la circolare era indirizzata, come di consueto, ai Prefetti, Presidenti dei Consigli Scolastici provinciali: n.d.A.) facendo uffici presso i Municipi allo scopo d'indurli a concedere qualche sussidio ai rispettivi maestri, non potendo il Ministero, in causa delle economie introdotte nel suo bilancio, disporre, a questo fine, di somma alcuna..."

In altri termini, per conquistare il "certificato di frequenza e profitto" che abilitava all'insegnamento della ginnastica nelle scuole elementari, i maestri dovevano pagare di tasca loro le spese per la partecipazione ai corsi oppure sperare nella risposta positiva di Comuni, spesso poveri, all'appello di un Ministero più "povero" di loro. Il diritto-dovere alla formazione era ancora tutto da costruire, ma Baccelli -in qualche modo- sia pure indirettamente cominciava a riconoscerlo.

Sempre in materia di formazione è da ricordare poi la circolare n° 706 del 27 giugno 1883, che diede un assetto stabile alle Conferenze Pedagogiche, istituite a suo tempo dal ministro Berti, ma presto cadute nel pantano dell'inerzia organizzativa, soprattutto per carenza di risorse finanziarie. Già in precedenza Baccelli si era occupato di questo strumento di formazione con la circolare del 23 giugno 1881, con cui aveva cercato di dare nuovo impulso a questa pratica di coinvolgimento professionale della categoria. Nella predetta circolare aveva esplicitato il suo intento di promuovere quei corsi affinché "vi fosse chiamato anche il maestro della classe più remota, a partecipare ai frutti della speculazione filosofica, a meditare, a riflettere, a discutere sugli ordinamenti scolastici e sui metodi da lui fin qui adottati..."

E aveva concluso con la "mozione degli affetti" che doveva incoraggiare e motivare i maestri:

"... (doveva il maestro) portare il suo contingente di studi e di esperienze, per poi recare con sé un po' più di entusiasmo, un po' più di fede e -quel che è più importante- nuovi consigli che gli renderanno più fruttuoso il suo lavoro, meno pesante la tua fatica e più cara ed amata la sua missione..."

1861 > 2011 >
150° Anniversario dell'Unità d'Italia
1861 > 2011 >

Parole che oggi possono sembrare troppo alate e retoriche, ma che all'epoca dovettero colpire la sensibilità degli insegnanti elementari, i quali cominciarono a partecipare sempre più numerosi e motivati alle Conferenze Pedagogiche riattivate da Baccelli.

È interessante leggere qualche passo della Circolare n°706:

" con l'unito Decreto intendo dare stabile e definitivo assetto alle Conferenze pedagogiche, la cui utilità fu messa in aperta evidenza dagli eccellenti risultati che si ebbero dai parziali esperimenti degli scorsi anni... Nel rendere generale questa istituzione, ho creduto opportuno ordinarla secondo alcune norme suggerite dall'esperienza..."

E fissava le linee guida dell'organizzazione: "Innanzitutto parvemi convincente che là dove si adunano insegnanti elementari, per discutere sul modo di governare meglio una scuola e sulla scelta dei migliori metodi di insegnamento fossero da preferirsi per l'ufficio di conferenziere le stesse autorità preposte all'istruzione primaria e popolare, e che nei più dei casi fosse affidata la direzione delle Conferenze al Regio Provveditore, il quale ha l'alta vigilanza degli studi primari e secondari della Provincia..."

Individuati gli altri soggetti chiamati a coadiuvare il provveditore (gli ispettori scolastici circondariali, il direttore della Scuola Normale e l'Assessore alla P. Istruzione del capoluogo di provincia competente) la circolare definiva i vari dettagli da non trascurare:

" ho voluto che la proposta dei temi da trattare in queste annuali riunioni fosse fatta dai Provveditori stessi. E qui raccomando che i temi siano tratti da questioni d'indole strettamente pedagogica ed essenzialmente pratica..."

Al termine, non si esimeva dal consueto appello ai Comuni:

" lo spero che i Municipi... persuasi della salutare influenza che questi annuali convegni possono esercitare sul miglioramento delle loro scuole, vorranno di buon grado assoggettarsi ad un lieve sacrificio col venire in aiuto a quei maestri che si recheranno a tali conferenze...Ad ogni modo sarà ottima cosa che Ella tenga nell'ufficio scolastico un apposito registro nel quale, anno per anno, siano notati nominativamente tutti gli insegnanti della Provincia che presero parte alle Conferenze, e che sia indicato se intervennero a proprie spese o sussidiati dai rispettivi Comuni..."

Da ultimo, per esercitare una sorta di "moral suasion" sui Municipi invitati a concedere sussidi, Baccelli concludeva: "È altresì opportuno che, per mezzo del Bollettino della Prefettura, siano segnalati al pubblico come benemeriti dell'istruzione popolare, quei Municipi che sussidiarono per questo scopo i loro insegnanti..."

Insomma, sia pure nei più ristretti limiti del possibile, Baccelli si preoccupava di garantire ai maestri un'occasione formativa utilissima per la loro crescita professionale, culturale e umana.

La scuola elementare incassò anche altri provvedimenti, tra cui il R.D. 23 giugno 1883 che approvava il Regolamento per gli esami di licenza dalla 4° elementare, allora ultimo anno in cui si articolava il corso di studi della scuola primaria. Il Decreto stabiliva che gli esami di licenza dalla 4° classe elementare, ove superati, davano titolo all'ammissione alle Scuole ginnasiali e tecniche, senza obbligo di sostenere altro esame d'accesso. Per ottenere l'approvazione e, quindi, la licenza, i candidati erano chiamati ad affrontare: "a) una prova scritta e una prova orale nella lingua italiana;b) una prova scritta e una prova orale nell'aritmetica e sistema metrico decimale;c) un saggio di calligrafia;d) una prova orale nella quale l'alunno, letto a senso un brano del libro di lettura della 4° classe, ne dichiarerà a parte a parte i pensieri e risponderà alle interrogazioni che sopra di esso gli saranno fatte."

Per conseguire la licenza, i candidati dovevano superare le prove con una media non inferiore ai sette decimi in italiano e ai sei decimi nella prova di aritmetica. Con questo decreto si aprivano più agevolmente le porte dell'istruzione secondaria agli allievi in grado di proseguire gli studi, previa il semplice pagamento della tassa di ammissione.

Altro provvedimento di notevole rilevanza per la categoria magistrale fu il R.D. 7 giugno 1883, con cui veniva approvato il Regolamento per l'applicazione della legge sul Monte delle Pensioni per gli insegnanti pubblici nelle scuole elementari. Il Regolamento consentiva finalmente l'applicazione della legge n° 4646 del 16 dicembre 1878 che, istituendo il Monte delle Pensioni degli insegnanti elementari, aveva voluto offrire un contributo fondamentale alla sicurezza economica e morale della categoria. Il Regolamento, in verità, non era di agevole applicazione, specie per il complicato sistema di determinazione dei contributi da versare e di riparto degli oneri fra i vari Enti interessati, a livello centrale e periferico. Tuttavia si affermò gradualmente come un concreto strumento di garanzia a favore di un ceto professionale, come quello dei maestri elementari, che dipendeva pur sempre dall'autorità e -spesso- dall'arbitrio dei Comuni.

Anche in materia di istruzione secondaria Baccelli lasciò il segno della sua volontà se non proprio riformatrice quantomeno riordinatrice e armonizzatrice del sistema scolastico. I suoi interventi riguardarono, in primo luogo, la materia degli esami, oggetto di continue rivisitazioni da parte di quasi ogni ministro, alla perenne ricerca di un punto di equilibrio fra il giusto rigore valutativo in ogni disciplina e il giudizio globale sul rendimento dell'alunno. Con il R.D. 30 gennaio 1882 si estendevano agli esami di licenza tecnica e nautica le disposizioni emanate per lo svolgimento degli esami di licenza liceale. Nella circolare n° 620 del 5 febbraio, con cui il ministro accompagnava il Decreto, si esplicitavano le motivazioni che avevano ispirato il decreto stesso.

"Mi pregio di trasmettere alla S.V. copia di un decreto firmato da S.M. il Re... e riguardante alcune modificazioni introdotte negli esami degli Istituti tecnici e nautici... in forza di queste modificazioni il candidato alla licenza della sezione fisico-matematica, il quale abbia ottenuto l'approvazione su tutte le materie, meno che una, che non sia, però, l'italiano o la matematica, può iscriversi come uditore alle Facoltà universitarie di Scienze fisiche, matematiche e naturali, e vi potrà dare gli esami, purché ripari prima di essi l'esperimento in cui è fallito..."

Baccelli, cioè, riteneva equo estendere le disposizioni impartite col R.D. n° 4405 del 4 giugno 1878 per gli esami di licenza liceale anche agli esami di licenza tecnica e nautica. E forniva la spiegazione, didattica e morale, del provvedimento. "Come la S.V. scorgerà, da questa disposizione, che le raccomandando di fare esattamente osservare, questo Ministero non manca occasione per rendere sempre più agevole la via degli studi dei giovani, e si augura che questi si mostreranno sempre più zelanti nel disimpegno dei loro doveri e che questa facilitazione, contenuta da un giusto rigore negli esami, riusciranno a maggior vantaggio dell'istruzione."

Il decreto in parola poneva un'altra pietra miliare sulla strada della parificazione culturale tra l'istruzione classica e l'istruzione tecnica, attraverso lo strumento dell'omogeneizzazione dei rispettivi esami di licenza. Sempre in questa materia Baccelli intervenne con una serie di provvedimenti intesi ad armonizzare il settore degli esami, sempre, comunque, nel segno dell'incentivazione del profitto scolastico. Con la circolare del 26 aprile 1882 si proponeva, innanzitutto, di sciogliere i dubbi sorti nella applicazione del R.D. 16 giugno 1881, che aveva fornito nuove in-

dicazioni in materia di esami di licenza liceale e ginnasiale. Il testo della circolare disponeva:

" A dissipare i dubbi sorti circa l'applicazione dell'art. 8 del R.D. 16 giugno 1881...il Ministero crede opportuno indicare le norme da seguire nelle prossime sessioni, intorno alle prove di storia e geografia, storia naturale e logica, per l'insegnamento delle quali discipline si diedero già disposizioni speciali e transitorie nella circolare 10 ottobre 1881... Ad evitare che gli alunni di scuola pubblica siano esonerati nella licenza liceale da ogni prova di storia e geografia, di storia naturale e di logica, il cui insegnamento nel corrente anno dovette essere impartito anche nel terzo corso, non potendosi altrimenti svolgere l'intero programma, il Ministero dispone che nei prossimi esami di licenza gli alunni siano dispensati da quelle parti dei tre sopraddetti insegnamenti sulle quali sostennero già l'esame di promozione alla fine dei due anni precedenti..."

La circolare si concludeva con altre indicazioni alquanto involute e pasticciate, costituendo un esempio palese della volontà del ministro di voler tutto prevedere e disciplinare, magari con precipitazione decisionista, salvo poi a dover ritornare sull'argomento per riparare i guasti della decisione precipitosa. Sempre in tema di esami è da ricordare poi il Regolamento per gli esami di licenza negli istituti tecnici e nautici, nelle scuole tecniche e in quelle speciali, adottato con il R.D. 18 maggio 1882. Il Regolamento che, come è ovvio, riepilogava e sistematizzava tutta la normativa in materia di esami in quello specifico settore di studi, conteneva disposizioni particolari in materia di tasse d'esame, come risulta dal testo che si riporta:

"La tassa di licenza spetta allo Stato e deve essere pagata al Ricevitore del Demanio. Essa verrà restituita a coloro che, per insufficienza di titoli, non saranno ammessi all'esame e a coloro che lo interrompono dopo la prima prova scritta."

Il Regolamento si diffondeva poi in spiegazioni che oggi possono apparire quantomeno singolari.

" Il terzo delle tasse di licenza costituisce il fondo per le propine (i compensi: n.d.A.) ai componenti della Commissione esaminatrice... La tassa di licenza per gli alunni della sezione fisico-matematica degli Istituti non governativi spetta agli Enti morali che sostengono le spese di mantenimento degli Istituti medesimi."

Il Regolamento, infine, prevedeva l'intervento dello Stato a favore degli alunni bisognosi e meritevoli. " Il Ministro può dispensare dal pagamento delle tasse i candidati di ristretta fortuna e segnalati per impegno e diligenza... La ristretta fortuna si prova con un certificato del Sindaco...L'impegno e la diligenza si provano col certificato degli esami di promozione dal quale risulti che il candidato ha ottenuto una media complessiva di otto decimi e non meno di sette decimi in ciascuna prova."

Altri interventi di Baccelli nel settore dell'istruzione secondaria furono:

a) il nuovo Regolamento per i ginnasi e i licei, approvato col R.D. 21 maggio 1882, che raccoglieva in un unico testo tutte le disposizioni riguardanti quell'ordine di studi;

b) il R.D. 2 luglio 1882, che prevedeva la facoltà di dispensare dalle tasse del 1° anno del corso universitario gli studenti liceali di condizioni disagiate che avessero conseguito la "licenza d'onore" riportando la media di otto decimi "in ciascuna anno e in ciascuna materia del corso ginnasiale e liceale";

c) la circolare n° 692 dell'8 dicembre 1882, che cercava di porre un freno al fenomeno delle supplenze nelle scuole secondarie classiche, e che, per contenere i costi, stabiliva che " quando la supplenza sia tenuta da un professore dell'istituto e non oltrepassi i dieci giorni...non dovrà essere retribuita";

d) la circolare del 6 aprile 1883, che bandiva le gare di lettere italiane tra i licenziati d'onore dei licei, estendendone la

partecipazione "a tutti gli altri che ottennero la licenza ordinaria...purché durante il triennio del corso abbiano riportato la segnalazione di otto decimi";

e) la circolare del 18 aprile 1883 con cui veniva ordinata un'indagine a 360 gradi sulle condizioni igieniche dei Convitti nazionali.

Di quest'ultima circolare, particolarmente significativa della gestione Baccelli, può essere interessante riportare qualche passo, a cominciare da quello d'approccio:

"...Così (il Ministero) provvede ad una completa educazione degli alunni, facendo impartire di pari passo quella morale ed intellettuale mercé i precetti, l'impegno e lo studio e quella fisica con le esercitazioni ginnastiche e con l'insegnamento della scherma e del ballo..."

E per garantire il benessere psico-fisico nella comunità convittuale, il Ministro, verosimilmente sensibilizzato dalla sua professionalità medica, ordinava in tutti i Convitti una visita ispettiva sulle condizioni igieniche perché fosse assicurato il rispetto di determinate regole base.

"...Bisogna osservare l'ambiente destinato all'infermeria sia adatto e tenuto con quella cura particolare che si richiede... Se abbastanza aereati e tenuti in perfetta nettezza gli ambienti, se l'acqua sia sana e abbondante..."

Non mancavano prescrizioni puntuali per l'igiene della persona e la corretta alimentazione.

" Converterà accertarsi che i vestiti (dei convittori) siano adatti alla stagione, che la biancheria sia conveniente, completa e ben imbiancata; che se ne faccia in tempo il cambio così di quella di dosso come dell'altra da letto e da tavola..."

Per il vitto poi le indicazioni erano particolarmente analitiche, fino a rasentare l'esagerazione.

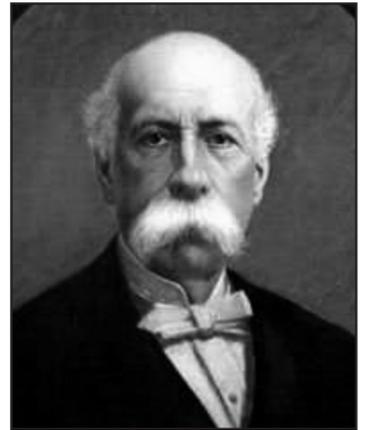
"Il cibo degli alunni deve essere sano, preparato con pulizia e somministrato in giusta misura, a seconda dell'età e del temperamento...E, perciò, sarà cura della Commissione ispezionare la cucina, esaminare se gli utensili lascino nulla a desiderare, se le pietanze siano troppo esigue o abbondanti, se di buona qualità il vino..."

E, infine, ecco le prescrizioni dirette ad assicurare la prevenzione sanitaria:

" Vorranno, infine, i signori componenti la Commissione ispettrice accertarsi che nessuna precauzione sia trascurata per prevenire malattie contagiose, specie oftalmiche e cutanee, quali possono svilupparsi dal vivere in comune di un gran numero di giovanetti, recando gravi danni alla loro salute e discredito all'Istituto." Per completare il panorama della gestione di Baccelli nel suo incarico alla Minerva nel governo Depretis, occorrerà ricordare gli interventi per la tutela del patrimonio culturale e artistico, l'attività preparatoria per la realizzazione della Passeggiata archeologica e del Policlinico e, infine, la riforma dell'Università. Nei Ricordi del figlio Alfredo leggiamo:

" Per tre fatti, oltre alle scoperte archeologiche ... si segnalò il governo di mio Padre a profitto dell'arte e degli studi: per l'istituzione della Galleria d'Arte moderna, per l'acquisto della Galleria di Arte antica e per la conservazione della Valli-celliana, con l'istituzione dell'Istituto storico italiano...Mio Padre volle che si raccogliessero le opere dei contemporanei, sia perché se ne godesse fin d'ora la bellezza, sia perché si trasmettesse ai futuri... E istituì la Galleria d'Arte moderna, scrivendo ciascun anno nel bilancio del Ministero somme ragguardevoli per acquistare le opere elette..."

La Galleria nazionale d'Arte moderna, istituita con R.D. 26 luglio 1883, dovette accontentarsi, all'inizio, di una sede piuttosto sacrificata: gli angusti locali messi a disposizione del Comune di Roma all'interno del Palazzo delle Esposizioni a Via Nazionale, da poco costruito per ospitare i grandi eventi artistici della Capitale. Baccelli, comunque, seguì sempre con passione le vicende logistiche della



Agostino Depretis
Presidente del Consiglio (1813-1887)
Più volte presidente del Consiglio dal 1876 al 1887

sua "creatura" che, trent'anni dopo, avrebbe avuto finalmente la sede definitiva nell'ampio e prestigioso Palazzo di Valle Giulia ultimato nel 1911. Mentre della Passeggiata archeologica e del Policlinico parleremo a tempo opportuno per delineare il loro tormentato iter pluridecennale, non sarà ora superflua qualche breve riflessione in ordine al progetto di riforma dell'Università che Baccelli tentò di far approvare. Il progetto in questione, dal titolo "Modificazioni delle leggi vigenti per l'istruzione superiore nel Regno", prevedeva, come si è detto, l'autonomia amministrativa, disciplinare e didattica degli Atenei, in una visione liberale e "meritocratica" che suscitò le più diverse reazioni. Da sinistra, Cairoli espresse il timore che, con l'autonomia universitaria, si determinasse, da un lato, la ritirata dello Stato da un settore fondamentale e strategico, e, dall'altro, si favorisse il ritorno dei "clericali" attraverso la non improbabile occupazione culturale delle istituzioni accademiche a livello locale. Da posizioni di destra, Ruggero Bonghi criticava il progetto che, per effetto della sua impostazione eccessivamente innovativa, rischiava di compromettere il processo di consolidamento che le Università stavano conoscendo e la stessa libertà di insegnamento. Il dibattito parlamentare fu lungo ed estenuante e vide gradualmente assottigliarsi il fronte di consenso al progetto, anche per l'allargarsi dell'area critica nei confronti del Baccelli in seno alla stessa maggioranza che sosteneva il Governo. Il fatto è che Baccelli, col suo frenetico attivismo e la sua eccessiva indipendenza, stava diventando un personaggio ingombrante per la sua stessa parte politica e il Presidente del Consiglio Depretis, che in un primo tempo gli aveva manifestato il suo pieno appoggio con la famosa frase "Chi ferisce Baccelli ferisce me", alla fine lo lasciò solo. Nella votazione finale, a scrutinio segreto, del 28 febbraio 1884, la legge ispirata da Baccelli passò con uno scarto di pochissimi voti: 145 voti a favore contro quasi altrettanti voti contrari (135). Seguirono settimane frenetiche, prima con le dimissioni di Farini da Presidente della Camera e poi (il 20 marzo 1884) dello stesso Depretis da Presidente del Consiglio, che avvertiva l'insostenibilità della situazione su vari fronti, compreso quello, assai diviso per il Governo, del sostegno al progetto Baccelli. Dopo appena dieci giorni, il 30 marzo, Depretis, nuovamente incaricato dal Re, costituì il suo nuovo governo e chiamò alla Minerva Michele Coppino, che si guardò bene da riproporre il progetto del suo predecessore. Baccelli, però, sarebbe presto riapparso sulla ribalta della cronaca politica per altre iniziative di grande impatto, come la fondazione del Policlinico e la creazione della Passeggiata Archeologica. E, di lì a qualche anno, nel governo guidato da Francesco Crispi, avrebbe anche fatto ritorno nel palazzo della Minerva.

(Nel prossimo numero: "Baccelli nei governi Crispi, Pelloux e Zanardelli")



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Guido Baccelli (1832 - 1916)
III° Incarico alla Minerva
15/12/1893 - 10/03/1896

La mancata riconferma nel quarto governo Depretis procurò a Guido Baccelli una comprensibile amarezza per l'obbligata interruzione del progetto riformatore intrapreso con tanto entusiasmo, ma gli consentì, di riprendere in pieno l'attività accademica e scientifico-sanitaria, che avevano comunque subito una battuta d'arresto. Con i Regi decreti del 30 marzo e del 3 aprile 1884 Baccelli fu reintegrato nella cattedra di clinica medica generale e nella direzione della clinica annessa. Rientrato, quindi, nell'ospedale di S. Spirito, riprese tra le altre, la ricerca che era stata un po' il suo cavallo di battaglia e che lo aveva imposto, sin dal 1878, all'attenzione della comunità scientifica internazionale: quella sulla natura e la terapia della malaria.

Per la cura di questa patologia, divenuta all'epoca una vera e propria piaga sociale, Baccelli sviluppò un'intensa collaborazione con i colleghi italiani e stranieri, fra cui, in particolare, il francese Laveran che, nell'estate del 1882, quando egli era ancora al governo, aveva chiesto e ottenuto di effettuare ricerche presso l'ospedale di S. Spirito di Roma. Lo scopo di Laveran era quello di sperimentare i risultati delle sue ricerche sulla malaria in un centro di osservazione privilegiato, come l'ospedale di S. Spirito, dove affluivano numerosi pazienti dell'Agro Romano e zone limitrofe. Ecco una testimonianza tratta dai Ricordi, più volte citati: **"Lasciato che ebbi il Ministero e tornato all'insegnamento clinico, mi occupai della nuova scoperta, e via via che le osservazioni si moltiplicavano entrò nell'animo mio la persuasione, poi il convincimento che la scoperta di Laveran era cosa seria..."**

Naturalmente, Baccelli non si fermò ai risultati del collega francese, ma li utilizzò per approfondire la ricerca e mettere a punto, di lì a qualche anno, un rimedio sensazionale per la cura della malaria, come vedremo più avanti. Riprese a occuparsi anche di altri ambiti clinici e in questa nuova fase della sua attività si avvale della collaborazione di un giovane e brillante medico, Virginio Pensuti, che presto sarebbe divenuto il suo primo assistente nell'ospedale. Di tale collaborazione, maturata quotidianamente nel laboratorio d'analisi e al capezzale dei malati, Pensuti lasciò più tardi una commossa testimonianza, non mancando di sottolineare l'eccezionale capacità diagnostica del suo Maestro.

Su questo aspetto fondamentale della professionalità di Baccelli esiste una ricca aneddotica, registrata dal Pensuti e da altri medici suoi collaboratori, oltre che, naturalmente, dal figlio Alfredo.

A titolo puramente semplificato può essere citato il caso di un carrettiere romano, tale Sabatino Forloni, ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di S. Spirito il 13 novembre 1886, dopo una rovinosa caduta per montare di slancio sul suo carretto.

"(il Forloni) immediatamente fu colto da un forte dolore all'ipocondrio sinistro, per il quale cadde come tramortito sul carro..."

Guido Baccelli, dopo attenta osservazione del paziente, diagnosticò una rara forma di **"pleurite diaframmatica"**, causata dalla lacerazione della parte sinistra del diaframma, diagnosi formulata con straordinaria rapidità, cui fece seguito la tempestiva e appropriata terapia farma-

Guido Baccelli: dall'impegno scientifico e culturale degli anni 80 al governo Crispi

Giacomo Fidei

colgica, che in breve mise il paziente fuori pericolo. L'episodio, oltre a dimostrare la straordinaria capacità del Baccelli di pervenire ad una diagnosi esatta, pur senza l'ausilio dei moderni strumenti d'indagine, segnò un punto di svolta nella diagnostica delle patologie polmonari. Arrivo, cioè, a smentire la convinzione, allora corrente, che ogni pleurite fosse esclusivamente di natura infettiva. Al riguardo il Pensuti osservò che la metodologia seguita da Baccelli si basava, sull'attento ascolto della sillabazione della parola **"TRENTATRE"**, fatta pronunciare al paziente. Nel caso del carrettiere romano Baccelli aveva potuto formulare la diagnosi di **"pleurite diaframmatica"** e non "di natura infettiva..." grazie all'ascolto di quella sillabazione.

Aveva, infatti, potuto rilevare **"La trasmissione perfetta della sillabazione della parola <<TRENTATRE>>, pronunciata dal malato a voce spenta, secondo il metodo della scuola."**

Sarebbe, quindi, da ricollegare a quest'episodio e, comunque, a Baccelli, la leggenda della nascita del **<<DICA TRENTATRE>>**, come metodica di accertamento della condizione respiratoria di pazienti affetti da patologie bronco-polmonari.

La ripresa della ricerca scientifica e la necessità di allargare il più possibile gli orizzonti della collaborazione e del confronto, spinse Baccelli a impegnarsi attivamente nell'associazionismo professionale. Uno dei sodalizi più prestigiosi che lo videro fra i suoi soci eminenti fu la Reale Accademia medica di Roma, nata nel 1875 dalle sinergie di organismi operanti nel settore. In particolare, la storica Società collaboratrice dell'Archivio di Medicina, Chirurgia ed Igiene e la Facoltà di Medicina dell'Università di Roma erano riuscite, dopo molte peripezie, a dar vita alla Reale Accademia Medica di Roma, associazione che si proponeva di collaborare al progresso generale della Medicina e della Chirurgia con l'apporto delle menti migliori.

Baccelli, già distintosi in precedenza nell'attività delle istituzioni che avevano concorso a dar vita all'Accademia, non ebbe difficoltà a conquistare in breve il vertice associativo del sodalizio.

Nel gennaio del 1885 fu, infatti, eletto Presidente dell'Accademia, carica che ricoprì fino al 1890 e, successivamente, per altre tre volte: dal 1896 al 1898, dal 1904 al 1909 e dal 1915 al 1916, cioè fino alla sua morte, il 10 gennaio 1916.

L'attività in seno all'Accademia gli consentì di stringere proficui rapporti con numerosi colleghi, fra cui Francesco Durante, figura emergente della chirurgia italiana del tempo: e fu proprio con questo più giovane collega che Baccelli condivise la straordinaria esperienza del progetto del Policlinico di Roma, il suo sogno più ambizioso per la nuova capitale del Regno. Sempre nel 1885, Baccelli partecipò ai lavori della Conferenza Sanitaria internazionale di Roma, svoltasi su impulso del governo italiano, per promuovere la sensibilizzazione sulle problematiche del settore. Era necessario, in particolare, definire le linee guida per le misure da adottare a fronte delle gravi e periodiche pandemie che colpivano l'Europa e i paesi limitrofi. Tra queste ultime c'era una virulenta epidemia di colera, che dall'Egitto si era sviluppata anche in Italia, dove nella sola Napoli, il morbo aveva fatto registrare quasi 8000 morti. Nella circostanza aveva destato profonda ammirazione il comportamento del Re Umberto 1°, che si era prodigato personalmente per offrire assistenza e soccorso alla popolazione. Alla Conferenza partecipò, tra gli altri, lo scienziato tedesco Robert Koch, famoso per aver individuato i microrganismi responsabili della tubercolosi e del colera e con il quale Baccelli strinse un cordiale rapporto, che si sarebbe intensificato negli anni a venire. Altro impegno notevole di quel periodo fu, la nomina a Presidente del Consiglio Superiore di Sanità, cari-

ca che ricoprì, senza rruzioni, fino alla sua morte nel gennaio del 1916. A tali prestigiose nomine si affiancò un altro incarico di grande rilievo: quello di Presidente della Società italiana di medicina interna. Associazione, quest'ultima, nata per iniziativa di un gruppo di clinici animati dall'intento di creare una struttura in grado di seguire più agevolmente tutte le specializzazioni relative a un medesimo ambito clinico. Fondata velocemente nel corso dell'adunanza a Pavia dell'Associazione Medica Italiana (ottobre 1887) la Società iniziò subito il suo percorso sotto la presidenza di Guido Baccelli, durata, come quella del Consiglio superiore di Sanità, fino al 1916. Uno dei primi impegni della neo-costituita Società fu l'organizzazione di un grande Congresso scientifico a Roma (ottobre 1888) con la presenza dei più illustri esponenti della clinica dell'epoca.

Baccelli, da Presidente della Società e anche del Congresso, aveva delineato il programma sociale, cercando, come era suo solito, di sollecitare il massimo impegno dei colleghi, toccandone le corde dell'animo.

"... prima di cominciare a svolgere il nostro programma noi, che per la natura degli studi nostri e per la posizione sociale, siamo tra i più indipendenti cittadini, innalziamo lo sguardo a Colui che rifiuse nel colera di Napoli come un eroe, e lo salutiamo come Primo Clinico Morale d'Italia..."

Parole sentite, ma certo anche sapientemente studiate per stringere sempre più saldi legami con il Re d'Italia, in vista dell'appoggio da lui sperato per la realizzazione del Policlinico.

L'attività medico-scientifica di Baccelli, ripresa, come si è detto, in grande stile dopo la cessazione dell'incarico ministeriale, toccò gli ambiti più diversi e Pensuti, suo assistente nell'ospedale di S. Spirito, ricorda che in quel periodo (1885-1887) i suoi interessi si estesero, ad esempio, alla tubercolosi, alla febbre tifoidale, alla pericardite, nonché alla diagnosi dei tumori del rene.

Ma la più grande affermazione scientifica e civile di Baccelli nel periodo che stiamo esaminando fu senz'altro il Policlinico di Roma. L'idea di dotare la Capitale di un centro ospedaliero pubblico rispondente alle nuove esigenze medico-sociali, risaliva al 1874, cioè ai primi tempi dell'impegno politico di Baccelli. Naturalmente, le gravi ristrettezze economiche in cui versava allora il giovane Stato unitario non avevano consentito l'accoglimento di tale proposta. Solo nel 1881 il progetto cominciò a fare significativi passi, grazie alla nomina di Baccelli a Ministro della pubblica istruzione. In tale veste, infatti, provvide a costituire una commissione di clinici, per elaborare un piano di fattibilità dell'ospedale, all'altezza delle necessità di Roma.

Baccelli era stato, inoltre, uno dei principali promotori della legge n° 209 del 14 maggio 1881 sul concorso dello Stato nelle opere edilizie della città di Roma. Legge che, nell'ambizioso programma di edilizia pubblica (Palazzo del tribunale, Ospedale militare, Palazzo per le esposizioni, eccetera) prevedeva anche la costruzione di un Policlinico.

L'idea di realizzare un ospedale con "locali vasti, decorosi e moderni e con larghe attrezzature per la ricerca sperimentale" fu perseguita da Baccelli con il massimo della determinazione politica e personale. Per l'elaborazione del progetto, che prevedeva la creazione di padiglioni distinti, collegati da apposite gallerie, si avvalse, tra le altre, della collaborazione di Florence Nightingale, che gli fornì preziosi consigli per la ripartizione degli spazi e l'articolazione dell'assistenza ai ricoverati. Il progetto dovette affrontare notevoli vicissitudini tecniche e burocratiche, connesse anche al luogo dell'edificazione. Ma per la tenacia di Baccelli, si giunse comunque all'inaugurazione, ai

primi del 1888. La posa della prima pietra avvenne, infatti, il 19 gennaio 1888, alla presenza del Re Umberto 1° e della Regina Margherita, cui Baccelli era legato da profondi vincoli di stima personale.

Nei Ricordi del figlio Alfredo si riporta che il Sovrano, nella circostanza, aveva confidato a Baccelli che:

"...per quanto gratificante fosse quella occasione, per lui sarebbe stato un giorno più felice quello in cui, a edificio completato, avrebbe potuto visitare in esso i malati..."

Umberto 1° non avrebbe avuto però, questa possibilità, in quanto sarebbe caduto vittima di un attentato il 29 luglio del 1900. I lavori di costruzione del Policlinico sarebbero stati definitivamente ultimati nel 1902 e l'inaugurazione completa dell'ospedale avrebbe avuto luogo nel 1904.

Contestualmente a quello del Policlinico, Baccelli si dedicò in quegli anni all'altro grande progetto destinato ad esaltare il ruolo della nuova capitale d'Italia. Esso consisteva nella realizzazione della Passeggiata archeologica dentro il perimetro storico e paesaggistico che aveva fatto da sfondo ai miti e ai fasti della Città eterna. L'idea di realizzare questo percorso nel cuore di Roma per riproporre l'antica e magica bellezza nello scenario della capitale del nuovo Stato unitario era un vecchio sogno di Baccelli. Sogno che si era sviluppato man mano che prendeva corpo il progetto politico dell'Italia finalmente unificata e governata da una capitale che era nei volti di tutti gli italiani. Ora, l'assetto territoriale di Roma necessitava di un piano regolatore in grado di soddisfare molteplici esigenze. La prima era senza dubbio quella dell'edilizia pubblica istituzionale: occorreva, cioè, allocare urbanisticamente tutto il complesso dei poteri statuali che dovevano trasferirsi da Firenze, capitale fino al 1870. Altra esigenza era quella di dare una fisionomia metropolitana a una città che appariva come un grosso agglomerato campagnolo, immerso fra i resti di un glorioso passato semisepolto dall'erba. C'era, poi, l'esigenza, oggi diremmo ecologica, di garantire un polmone verde alla città, che andava popolando a ritmo serrato per la gioia di costruttori senza scrupoli, pronti a edificare su ogni lembo di terra.

E c'era, infine, la necessità di dare il senso della continuità col passato, che, con la propria memoria, doveva dare a Roma e all'Italia la linfa della vita per la nuova missione nazionale. Fu per tutte queste motivazioni che Baccelli presentò alla Camera, assieme a Ruggero Bonghi, una proposta relativa alla tutela dei monumenti antichi della città di Roma. La proposta (23 aprile 1887) faceva proprio l'ordine del giorno con cui il Comune di Roma, nella seduta del 17 gennaio, aveva chiesto al governo di adottare le misure necessarie in sede legislativa e di mettere a disposizione le risorse economiche adeguate. È interessante leggere alcune riflessioni, riportate nei Ricordi: **"Attraverso queste plaghe, oggi redente da giardini, viali e gruppi di alberi, Roma pagana e Roma cattolica si danno la mano dinanzi alla schiera dei secoli. Ecco perché ho così tenacemente voluto la Passeggiata archeologica. Questo viale, che io avevo immaginato largo 100 metri, ombreggiato di pini e di lauri, congiungerà il Palatino con le terme. La passeggiata muove dall'Arco di Costantino, del quale ho voluto scoprire il piede nascosto, passa tra le ombre dell'antico Orto Botanico, da una parte, e gli archi dell'acquedotto Claudio, dall'altra, volge per San Gregorio Magno, costeggia le rovine dei palazzi cesarei e si distende poi fino alle terme. Qua e là le primitive chiese cristiane ricordano la nuova fede..."**

Così rievocava la riconciliazione con Ruggero Bonghi: **"Il Bonghi ed io ci siamo stretti la mano, dopo un'avversione politica di quasi vent'anni, per dar vita alla Passeggiata archeologica e presentiamo insieme la proposta di legge di ini-**

ziativa parlamentare..."

La proposta di legge denominata "Piano per la sistemazione delle zone monumentali riservate di Roma" fu discussa e approvata dal Parlamento in pochi mesi e diventò la legge n° 4730 del 14 luglio 1887, la prima legge nazionale per la sistemazione archeologica di Roma.

I lavori sarebbero durati assai più dei 10 anni preventivati, ma finalmente, nel 1914, la Passeggiata fu solennemente inaugurata e messa a disposizione dei cittadini romani.

I 1888 e il 1889 furono anni particolarmente ricchi di eventi per Guido Baccelli e la sua vita politica e scientifica si intrecciò spesso con le vicende della storia nazionale e cittadina. Furono anni di ricerche nel campo della terapia "parenterale", cioè quel complesso di tecniche dirette a introdurre nel corpo umano medicinali attraverso vie differenti da quelle primarie (orale e rettale). Si trattava di verificare la bontà dell'uso, sempre più esteso, delle terapie per via endovenosa, dopo che Charlez Provaz, molti anni prima, aveva inventato la moderna siringa. Baccelli, convinto da tempo che l'agente patogeno della malaria sviluppasse il suo attacco all'organismo umano distruggendo i globuli rossi del sangue, decise di agire direttamente all'interno del sistema circolatorio. E più tardi ricordò: **"Fu poco dopo del 1890 che io, di fronte all'urgenza di apprestare un soccorso efficace alle persone colpite da malaria pernicioso, felicemente iniettai per la prima volta nelle vene dei pazienti soluzioni neutre di sali di chinina, e con tale mezzo ebbi, nei casi di pernicioso subcontinua e continua, il cento per cento dei guariti."** Intanto a Roma si riacquizzava il fenomeno dell'anticlericalismo, che vide la sua manifestazione più emblematica nell'inaugurazione a Campo dei Fiori il 9 giugno 1889 del monumento a Giordano Bruno, vittima dell'oscurantismo pontificio. In quella circostanza era scoppiata la furia popolare contro il Papa Leone XIII, fatto oggetto di grida minacciose e di una macabra messa in scena, come l'impiccagione in effigie. Baccelli, sempre abile a fiutare il vento, non si sottrasse a un simbolico impegno associativo in linea con la nuova aria che tirava a Roma. E accettò di presiedere la Società per il Benessere economico di Roma, una organizzazione di ispirazione massonica che si proponeva di **"Studiare le condizioni di Roma italiana e prendere tutte quelle iniziative che valgono a promuovere il benessere e la prosperità in tutte le forme della sua vita"**.

La Società per il Benessere, al di là della sua denominazione materialistica, non adottò iniziative scopertamente anticlericali, ma si limitò per rilanciare la vocazione commerciale e turistica di Roma, attraverso la riproposizione di una festa laica e popolare, da sempre assai gradita ai romani: il Carnevale con le maschere. Anche il 1890 fu un anno intenso per Guido Baccelli, sia sul fronte scientifico che su quello più specificamente politico. Nel mese di giugno si trovò ad appoggiare, con grande autorevolezza, un progetto di legge presentato alla Camera dal Presidente del Consiglio Crispi che riconfermava l'impegno dello Stato a supporto dello sviluppo di Roma Capitale. Il progetto prevedeva, tra l'altro, notevoli risorse per le esigenze del Policlinico e della Passeggiata Archeologica e questo, ovviamente, era stato molto apprezzato da Baccelli, determinandone il decisivo appoggio. Nel mese di agosto partecipò al X Congresso Medico Internazionale di Berlino, assise di rilevanza mondiale per la presentazione dei risultati delle ricerche condotte, nei vari ambiti, da personalità come Rudolf Virchow, Luis Pasteur, Joseph Lister e Robert Koch. In quello straordinario contesto Baccelli illustrò le statistiche sulla malaria e i risultati ottenuti con le iniezioni endovenose di sale di chinina. Fu per lui un vero trionfo, tanto che Virchow, il grande patologo tedesco che presiedeva il Congresso, pronunciò per lui un solenne elogio: **"Ciò che Lister fece per la superficie del corpo, Baccelli ha fatto per la crisi del sangue"**.

150° Anniversario dell'Unità d'Italia

E, come significativo tributo d'onore, Baccelli fu acclamato, per la circostanza, presidente onorario del Congresso, in una dimensione di grande afflato umano e scientifico fra Berlino e Roma. Città che fu candidata, seduta stante, a sede del successivo Congresso, con proposta accolta all'unanimità da tutti i medici presenti.

Rientrato a Roma, Baccelli riprese alacramente le ricerche in un altro ambito: quello della cura della tubercolosi, in coerenza con le indicazioni date dallo stesso Robert Koch, durante il Congresso di Berlino.

Su questi esperimenti, che però non diedero i risultati sperati, Baccelli tenne una relazione davanti alla Accademia Medica nel maggio 1891, senza, però, troppo infierire sul sostanziale fallimento della cura proposta dal collega tedesco. Si moltiplicavano, intanto, i suoi contatti con figure emergenti della medicina italiana, tra cui Massimo Golgi, futuro premio Nobel per la medicina e una giovane dottoressa che era stata sua allieva nel corso di clinica medica: Maria Montessori. Stava intanto per esplodere lo scandalo della Banca Romana, che avrebbe travolto il governo Giolitti, costringendolo alle dimissioni nel dicembre del 1893.

Baccelli tornò alla Minerva il 15 dicembre 1893, nel governo formato da Francesco Crispi dopo le dimissioni del governo Giolitti travolto, come si è detto, dallo scandalo della Banca Romana. Rientrava al Ministero dopo quasi 10 anni nel corso dei quali si erano avvicinati, con iniziative più o meno rilevanti per la scuola italiana, i ministri Coppino, Boselli, Villari e Martini. Uno dei provvedimenti più significativi emanati in quel lasso di tempo era stato il R.D. 5724 del 25 settembre 1888, con cui, sotto la supervisione di Aristide Gabelli, avevano visto la luce i nuovi programmi della scuola elementare. E su questo provvedimento Baccelli appuntò subito la sua attenzione per predisporre un altro più incisivo provvedimento in linea con l'evoluzione del sistema educativo. Sistema che, a suo giudizio, non poteva ignorare il ruolo assunto dalla scuola nel contesto sociale sempre più irrequieto e le conseguenze negative di una alfabetizzazione troppo estesa fra le masse popolari. Prima, comunque, di mettere mano a quello che sarebbe stato uno degli atti più rilevanti della sua gestione, Baccelli si impegnò a fondo, come di consueto, nell'attività scientifica e sanitaria. L'iniziativa cui lavorò all'inizio del 1894 fu l'organizzazione di un evento finalizzato ad offrire all'opinione pubblica l'immagine di un'Italia progredita e vincente. E ciò ad onta dello scenario oggettivamente negativo ed allarmante che il Paese mostrava sul piano dell'emergenza sociale, con scioperi, agitazioni e sommosse antigovernative, conseguenza della gravissima crisi economica.

La repressione messa in atto da Crispi era stata particolarmente dura: processi sommari a carico dei promotori delle agitazioni, forti restrizioni alla libertà di associazione e di stampa, domicilio coatto per i sospettati di idee anarchiche o rivoluzionarie. Era necessario, quindi, un evento che esprimesse l'identità dell'Italia più autentica, quella impegnata sul piano delle riforme e del progresso scientifico. E questo evento fu appunto l'Undicesimo Congresso Medico Internazionale, organizzato con grande ricchezza di mezzi e inaugurato a Roma il 29 marzo 1894 alla presenza dei Sovrani e delle massime autorità istituzionali.

Il discorso di benvenuto di Guido Baccelli, pronunciato in lingua latina per conferire ai concetti l'adeguata solennità. "Salus populi suprema lex esto" ("La salute del Popolo sia la suprema legge dello Stato")

E per galvanizzare i medici presenti, prima di dichiarare aperta l'assise in qualità di Presidente del Congresso, non mancò di ricorrere alle collaudate immagini del repertorio classico: "Nulla avvicina più gli esseri umani agli dei che il restituire la salute agli uomini... Benvenuti, dottissimi ospiti e ancora benvenuti..."

Dopo gli altri discorsi rituali, ci fu l'intervento di Rudolf Virchow, che era stato presidente del precedente Congresso internazionale di Berlino, il quale, esprimendosi in lingua italiana per atto d'omaggio al paese ospitante, dichiarò di voler "Onorare l'Italia, come il paese del Rinascimento delle Scienze."

E questo fece sicuramente gongolare Baccelli, che di quel Rinascimento si sentiva uno dei più autorevoli protagonisti. Accanto ai lavori ufficiali, incentrati sulle principali problematiche scientifiche e sanitarie del momento, si svolsero alcuni eventi collaterali, organizzati per rendere più piacevole il soggiorno a Roma di tutti i congressisti. Il 2 aprile si tenne un elegante "garden-party" offerto dai Sovrani nell'esclusiva cornice dei Giardini del Quirinale. Il 5 aprile, a conclusione del Congresso, si svolse un gigantesco "lunch" nelle Terme di Caracalla, letteralmente invase dal popolo dei medici e degli altri ospiti. La stampa dell'epoca non mancò di evidenziare i particolari eno-gastronomici dell'evento.

"Mille polli, 80 agnelli e altrettanti quarti di vitello, 400 filetti di manzo, 40000 sfilatini di pane, 12 barili e 6000 bottiglie di vino e 3000 bottiglie di spumante italiano erano fra i generi che figuravano nella lista... La festa ebbe inizio a mezzogiorno con il suono delle fanfare della Banda Municipale, e pochi minuti dopo un enorme numero di colombe fu liberato, in gruppi di centinaia per volta, da uno degli imponenti archi delle Terme..." Baccelli tenne il discorso conclusivo del Congresso, rimasto memorabile per il confronto scientifico internazionale, ma anche - e soprattutto - per i risultati di marketing politico e relazionale incassati dall'Italia e dalla sua splendida capitale.

Conclusa la faticosa esperienza congressuale, Baccelli riprese a studiare le carte che gli stavano a cuore: quelle relative ai programmi e all'organizzazione della scuola elementare. Prima di varare questi importanti pacchetti di provvedimenti si fece promotore di un decreto concernente i soggetti chiamati a gestire le problematiche del settore a livello centrale e territoriale. Era il R.D. 414 del 19 luglio 1894, con cui i Provveditori agli Studi venivano equiparati agli ispettori centrali del Ministero, con facoltà di quest'ultimo di alternarli in ogni sede a seconda delle esigenze di servizio. Con questo decreto si completava la normativa concernente il vertice del Ministero, integrando il quadro definito negli anni precedenti col R.D. n. 7111 del 2 luglio 1890 (Ruolo organico dei Regi Provveditori) e col R.D. n. 465 del 6 luglio 1893 (Ruolo Organico dell'Ispettorato Centrale del Ministero). Prima di affrontare a tutto campo la materia dell'istruzione elementare, Baccelli ritenne utile sistemare organicamente il settore dell'istruzione secondaria, che risultava disciplinato dal R.D. 24 settembre 1889. A tale provvedimento erano state apportate numerose modificazioni, ricordate puntualmente nelle premesse dell'atto: e, cioè, il R.D. 21 dicembre 1890, il R.D. 26 maggio 1891, il R.D. 14 giugno 1892, il R.D. 5 ottobre 1892, il R.D. 14 maggio 1893, il R.D. 4 gennaio 1894, il R.D. 11 marzo 1894 e, da ultimo, il R.D. 22 maggio 1894.

Si trattava, evidentemente, di una vera e propria raffica di disposizioni in un arco di tempo relativamente breve, tra le quali era spesso assai difficile orientarsi. Baccelli volle, perciò, predisporre un "corpus" unificato della normativa del settore, varando appunto, con il R.D. n. 512 del 20 ottobre 1894, il nuovo regolamento per i ginnasi e licei.

È interessante leggere alcune disposizioni del predetto Regolamento, come per esempio quella riguardante l'orario delle lezioni (art.2).

"Nel fare la distribuzione (delle ore) si osserveranno le seguenti norme: **a) che le lezioni si diano giornalmente in due distinti periodi, con un intervallo non minore di tre ore nella stagione invernale e di quattro nelle altre; b) che nessun periodo duri più di tre ore consecutive; c) che almeno due giorni della settimana sia il solo periodo della mattina.**"

Come si vede, era prevista un'articolazione del tempo-scuola tale da non affaticare eccessivamente gli alunni, anche in rapporto alle diverse condizioni climatiche.

Per la durata dell'anno scolastico l'art 5 disponeva:

"L'anno scolastico dura 10 mesi, dal primo ottobre al 31 di luglio; le lezioni incominciano il 16 di ottobre ed hanno termine il 30 di giugno... La sessione relativa agli esami incomincia il primo di luglio e quella autunnale non deve oltrepassare il 15 di ottobre..."

Il calendario scolastico, fissato dall'art. 6, prevedeva un monte-vacanze piuttosto elevato. In particolare erano previsti come giorni di vacanza: le domeniche, i giorni di Ognissanti, della Concezione, di Natale, il primo dell'anno, i giorni dell'Epifania, dell'Ascensione, del Corpus Domini, degli Apostoli Pietro e Paolo, del Santo patrono della città sede dell'Istituto.

A questi giorni si aggiungevano il giorno della commemorazione dei morti; l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele II; il giorno natalizio di S.M. il Re; il giorno natalizio di S.M. la Regina; il giorno natalizio di Sua Altezza Reale il principe ereditario.

A questi si aggiungevano ancora altri 16 giorni, assegnati complessivamente per le feste di Natale, Carnevale e Pasqua, da ripartire per ogni provincia con provvedimento del Consiglio scolastico competente.

La materia oggetto della particolare attenzione di Baccelli nel corso del 1894 e, a seguire, nell'anno successivo, fu, come si è anticipato, quella dell'istruzione elementare. Un significativo assaggio di tale attenzione era contenuto nella circolare n. 74 del 2 luglio 1894 con cui si fornivano indicazioni per gli esami di proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare. La circolare affrontava il delicato problema del diverso destino scolastico degli alunni, gran parte dei quali doveva accontentarsi del proscioglimento dall'obbligo, mentre una parte, assai più esigua, era destinata a proseguire gli studi. La circolare dettava, appunto, la linea di comportamento per le commissioni esaminatrici in relazione a questo diverso destino.

"L'esame dovrà estendersi a tutte le materie delle tre classi inferiori. Ma, come il certificato della prova superata può servire così di attestazione legale del proscioglimento dall'obbligo dell'istruzione elementare, come di certificato di promozione al corso superiore, così è mestieri che la Commissione non perda di vista i due differenti scopi: agli alunni che abbandonano la scuola elementare dovrà richiedere un più largo corredo di cognizioni attinenti alla vita reale ed alla storia e geografia, mentre non sarà il caso di una prova rigorosa circa le regole della grammatica e della aritmetica. Per coloro, invece, che vorranno frequentare le classi superiori, l'esame dovrà maggiormente estendersi alle regole anzidette, mentre si potrà essere meno esigenti rispetto alle materie che dovranno far parte degli studi futuri..."

C'era stata poi la circolare n.75 (anch'essa del 2 luglio 1894) con la quale il Ministero comunicava il proposito di introdurre modifiche al regolamento del 1888 e invitava docenti e autorità scolastiche a far pervenire le proposte suggerite dall'esperienza. Proposte e suggerimenti costituirono materiale utile all'elaborazione dello storico R.D. 29 novembre 1894 ispirato al principio espresso da Baccelli con la famosa formula:

"Istruire il popolo quanto basta, educarlo più che si può"

Baccelli, come aveva avuto modo di spiegare al Re nell'udienza dello stesso 29 novembre, riteneva, infatti, che la scuola elementare era andata gradualmente snaturandosi rispetto a quella che doveva essere la sua finalità primaria. Nel testo del suo discorso in quella circostanza si legge:

"...per il desiderio di aggiungere forza ed importanza alla scuola fu smarrita la visione precisa dell'indole sua: per la preoccupazione di non perdere di vista

molteplici finalità, soprattutto quella di preparare i fanciulli all'istruzione media, si accrebbe fuor di misura, non tanto il numero, quanto l'estensione delle discipline da studiare..."

Nel quadro di una politica sostanzialmente conservatrice e timorosa di un'istruzione elementare fonte di eccessiva coscienza critica, Baccelli puntò a rifondare una scuola primaria, basata su alcuni punti chiave:

eliminazione "del troppo e del vano" dai programmi attraverso un loro incisivo sfoltimento; valorizzazione del lavoro manuale, presentato come pratica educativa e occasione di alleggerimento della tensione nello sforzo discente; esaltazione della disciplina come strumento fondamentale del rapporto educativo; collegamento con la vita reale, a cominciare da quella domestica con le sue esigenze materiali e pratiche.

Il tutto per far sì che ogni alunno imparasse essenzialmente a

"leggere, scrivere, far di conto, diventare un galantuomo operoso"

Le Istruzioni ai Programmi costituiscono un vero manifesto della pedagogia morale, politica e civile che ispirarono la riforma Baccelli, finalizzata, tra l'altro, anche ad evitare, come si sosteneva, l'inutile e dannoso affaticamento dei fanciulli.

Qualche "scheggia" delle predette Istruzioni ci offre il senso complessivo della predetta riforma, a partire dalla pagina introduttiva:

"Il maestro deve tener presente che la scuola ha da servire a tre fini: a dar vigore al corpo, penetrazione all'intelligenza e rettitudine all'animo e governarsi in ogni cosa per modo, in quanto possibile, di conseguirli..."

In relazione al dichiarato fine primario di dare vigore al corpo, così recitano le Istruzioni generali sulla salute: **"...Tutti comprendono che la salute è il primo dei beni, in quanto è la condizione senza la quale diventano talvolta inutili, tal altra dannosi, gli altri... Dalla salute derivano, di regola, oltre la forza fisica e la resistenza alla fatica, l'energia della volontà, il coraggio dell'intraprendere, la costanza del proseguire, la laboriosità e il valore, qualità e doti indispensabili a un popolo che vuole essere rispettato"** Chiaro e severo è il richiamo all'osservanza dei doveri:

"Ora è appunto questa forza (di adempiere ai doveri) che bisogna far acquistare ai fanciulli, esigendo, senza mollezza e senza transazioni, l'adempimento esatto dei doveri relativi alla sua età e alla sua condizione. Quando egli abbia acquistato questa preziosa abitudine nella cerchia ristretta dei doveri della sua età e della sua condizione, la porterà probabilmente con sé nell'età e nelle condizioni successive..."

Al R.D. del 29 novembre contenente istruzioni e nuovi programmi, fece seguito circa un anno dopo il R.D. 623 del 9 ottobre 1895, contenente il nuovo Regolamento generale per l'istruzione elementare.

Quest'ultimo, oltre ad assemblare tutte le disposizioni vigenti in materia, riserva particolare attenzione alle diverse tipologie di esami che riguardavano la scuola elementare: ammissione, promozione, proscioglimento dall'obbligo, compimento del corso elementare superiore e licenza.

Il Regolamento conteneva, inoltre, una normativa di maggior favore per l'insegnamento religioso nelle scuole. Tale insegnamento, cioè, non era più affidato esclusivamente agli insegnanti delle classi corrispondenti, ma solo nel caso che essi fossero giudicati "idonei a questo ufficio" dal competente Consiglio Scolastico Provinciale. Diversamente, era possibile far ricorso a persone estranee alla scuola, ma reputate "idonee" a quell'incarico. Tutto ciò, ovviamente, nel rispetto del principio della facoltatività della scelta dell'insegnamento stesso da parte dei genitori dei bambini.

Tale nuova impostazione consentì, di fatto, il rientro nelle aule scolastiche statali di numerosi sacerdoti e religiosi che, in base alla legislazione precedente, ne erano stati allontanati ed esclusi.

Del 1895 sono da ricordare anche alcuni



Umberto I
18/03/1844 - 29/07/1900

provvedimenti riguardanti la gestione del personale e l'introduzione, sempre più sistematica, del principio della collegialità. Essi sono: il R.D. 16 giugno 1895 con cui si stabiliva che le promozioni dei Provveditori agli Studi e degli Ispettori dovessero aver luogo su proposta di una Commissione, presieduta dal Sottosegretario e composta dai Direttori Generali del Ministero.

Il D.M. 8 luglio 1895 con cui si stabiliva che gli atti salienti della vita Amministrativa del personale dovevano essere deliberati collegialmente dai Direttori Generali sotto la Presidenza del Sottosegretario.

Il 1 febbraio del 1896 fu un giorno importante per i nuovi scenari della diagnostica. A Roma, presso la sede della Società Lancisiana, che svolgeva una benemerita attività in materia di sanità pubblica, furono presentate delle fotografie, molto particolari, realizzate in Germania. Si trattava di un significativo campionario di quella che veniva plasticamente definita "la fotografia dell'invisibile". Era la nuova frontiera della diagnostica, dovuta all'intuizione geniale di Wilhelm Rontgen, che aveva suscitato lo stupore e l'interesse della comunità scientifica internazionale. Plinio Schivardi, il medico incaricato della presentazione delle fotografie, così si esprime:

"Abbiamo dunque acquistato un nuovo mezzo diagnostico, il quale, come esploratore del corpo umano [ci porta] di fronte ad una scoperta che sembra destinata a un grande avvenire."

Roma così veniva a conoscere ufficialmente la metodologia diagnostica che avrebbe preso il nome di Radiologia. Non ci sono elementi per ritenere che Baccelli fosse presente a quello storico incontro né traccia di un suo intervento nella circostanza. Con ogni probabilità in quei giorni era impegnato a seguire da vicino l'evolversi della situazione politica, sempre più insidiosa per gli esiti dell'avventura coloniale africana ostinatamente voluta da Crispi. La tragedia finale si consumò il 1 marzo 1896 con la disfatta di Adua, costata all'Italia oltre seimila morti. I contraccolpi politici furono inevitabili e Crispi fu costretto a dimettersi il 5 marzo 1896 davanti a una Camera che accolse la notizia delle sue dimissioni con uno scrosciente applauso liberatorio.

Nei giorni precedenti, intanto, Baccelli il quale aveva ormai compreso che l'avventura governativa con Crispi stava per concludersi, era riuscito, in extremis, a far istituire l'insegnamento di clinica pediatrica nella Regia Università di Roma, con l'apertura di una prima sezione pediatrica nell'ospedale di Santo Spirito, affidata a Luigi Concetti, uno dei padri della Pediatria italiana moderna.

Nella bufera della politica e della guerra Baccelli lasciava il Governo, con un ultimo gesto di attenzione umana, scientifica istituzionale: quello verso i bambini bisognosi di cure.

(Nel prossimo numero: GUIDO BACCELLI E LE RIFORME NEI GOVERNI PELLOUX E ZANARDELLI)



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Guido Baccelli (1832 - 1916)
Ministro dell'Istruzione con Pelloux
(1898 - 1900)

Quando il governo Crispi, Baccelli entrò in fibrillazione. Nei suoi Ricordi Alfredo Baccelli, che nel 1895 era stato eletto anche lui deputato, rievoca lo stato d'animo di aspettativa in cui il padre viveva durante quei giorni. **"(Guido Baccelli) era andato assumendo atteggiamenti di candidato addirittura alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, come veniva dato negli ambienti di Montecitorio..."** Le speranze di ottenere questo prestigioso incarico, dopo oltre vent'anni di attività parlamentare, erano, in verità, fondate su numerosi elementi. Il primo derivava dalla consapevolezza di essere ormai fra le figure più autorevoli del mondo politico del tempo, in grado di gestire disinvoltamente le dinamiche istituzionali. In secondo luogo, nonostante il suo risaputo gravitare in ambito massonico "il divo Guido" (come era simpaticamente definito sulla stampa parlamentare) aveva una posizione notoriamente "moderata" con buone entrate negli ambienti cattolici. Infine Guido Baccelli faceva affidamento sulla lunga tradizione di cordialità instauratasi con Casa Savoia, sin dai tempi delle cure da lui prestate a Vittorio Emanuele II nel gennaio del 1878. Il Re Umberto I, però, evidentemente in base ad altre valutazioni, affidò l'incarico di formare il nuovo governo a un nobile siciliano di riconosciuta tempra politica: il marchese Antonio di Rudini. Nel nuovo esecutivo l'incarico di ministro della Pubblica Istruzione fu assegnato al giurista lucano Emanuele Gianturco e Baccelli tornò ad essere un semplice deputato per riprendere a pieno ritmo l'attività scientifica, dopo il reintegro nel grado e nelle funzioni accademiche. Rientrato nell'ospedale di S. Spirito, il 13 aprile 1896 tenne una memorabile lezione sulla malaria, nel corso della quale fece il punto sulla cura di quella patologia, e, per la circostanza, volle ricordare gli straordinari risultati delle iniezioni endovenose di sali di chinina, da lui introdotte qualche anno prima nella prassi terapeutica della malaria. La materia era comunque oggetto di continue sperimentazioni e Baccelli cominciava a rendersi conto, suo malgrado, di non essere più l'incontrastato "dominus" della medesima. Altri nomi si affermavano, dando il loro prezioso contributo allo studio dell'etiologia della patologia, con particolare riguardo al ruolo svolto dalla zanzara anofele come vettore dell'infezione. Erano quelli del medico militare francese Alphonse Laveran, del patologo inglese Patrick Manson, padre della medicina tropicale e di altri scienziati italiani tra cui il clinico Giovan Battista Grassi. Ma non fu solo la malaria ad occupare gli interessi del Baccelli che, nel corso del 1896, rivolse la sua attenzione, a numerosi altri ambiti medico-sanitari, come le patologie bronco-polmonari, gli aneurismi dell'aorta, la natura e la terapia della tubercolosi, ecc.

Dal marzo 1896 alla fine di giugno del 1898, nonostante le speranze riposte dal re nel nuovo capo del governo, la situazione politica non migliorò. Si susseguirono, nel tempo, ben quattro governi, sempre a guida di Rudini, con una girandola di ministri alla Pubblica Istruzione (Gianturco, Codronchi, Gallo e Cremona). Nella primavera del 1898 scoppiarono, in varie zone della penisola, gravi rivolte popolari determinate dall'aumento del costo del pane, che furono frettolosamente giudicate dei veri e propri motivi insurrezionali. A Milano, per disperdere i manifestan-

Guido Baccelli tra riforme scolastiche e agricoltura nei governi Pelloux e Zanardelli

Giacomo Fidei

ti, il generale Bava Beccaris ordinò di sparare sulla folla provocando un massacro (80 morti fra i civili e 2 fra i soldati). A quel tragico episodio non fece seguito nessuna pausa di riflessione sulle reali cause della protesta, ma solo un'ondata reazionaria su vasta scala, che culminò nella pratica sospensione della libertà di stampa e delle altre garanzie costituzionali. Bava Beccaris fu addirittura insignito della Gran Croce dell'Ordine Militare dei Savoia "per il suo coraggio e la sua presenza di spirito". Era troppo, anche per un "moderato" come Baccelli, che nel discorso tenuto alla Camera il 16 giugno, vibrò più di una "spallata" al vacillante esecutivo del marchese di Rudini. È interessante leggere alcuni brani di quel discorso: **"... lo non vi dimostrerò punto per punto, facendo l'analisi retrospettiva, questo inconcludente modo di procedere. Dirò solo che la deficienza di ogni previsione, che l'indulgenza per ogni movimento, ci portò disgraziatamente alla lotta di piazza... il rincaro del pane, adunque, e le dottrine sovversive propugnatte e, se non permesse, tollerate, ci portarono alle quattro giornate di lotta cruenta a Milano..."**

Dalla lettura di queste parole si evince chiaramente che Guido Baccelli non attaccava il Presidente del Consiglio per aver commesso un atto brutale contro la popolazione civile, ma per non aver avuto la lungimiranza politica necessaria a impedire che si creassero le condizioni per quei tragici eventi. E per inchiodare il Capo dell'Esecutivo alle sue responsabilità, Baccelli così proseguiva: **"Ed ora il presidente del Consiglio ci viene dinanzi con l'aureola del liberatore, pari a quel custode di una nobile casa che, dopo aver per molto e molto tempo accumulato con suprema spensieratezza materie accensibili accanto al fuoco, divampato alla fine, com'era naturale, l'incendio, corre a chiamare i pompieri; e, quando questi l'abbiano estinto, si tenga lieto e baldanzoso dell'opera di essi: immemore delle sue colpe e delle sue responsabilità..."**

Con questo discorso che demoliva l'operato del marchese di Rudini non da posizioni di sinistra, ma da un punto di vista istituzionale e, comunque, conservatore, Baccelli poneva virtualmente la propria candidatura alla presidenza del Consiglio. Lo sollecitavano le stesse motivazioni di due anni prima, ma anche questa volta il Re decise diversamente. E il 29 giugno 1898 affidò l'incarico a Luigi Pelloux, a suo tempo comandante delle artiglierie che avevano fatto fuoco contro le mura di Roma aprendo la breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870. Pelloux varò un vero e proprio esecutivo di "salvezza nazionale" costituito per far fronte alle gravi emergenze del momento, e che - per rendere visibile l'impegno di fermezza necessaria a gestirle - esibiva la presenza di ben quattro militari di carriera (oltre al primo ministro Pelloux). In questa compagine di segno chiaramente conservatore trovò posto anche Guido Baccelli, di area notoriamente moderata, anche se appartenente alle file della sinistra.

Guido Baccelli tornava così alla Minerva per la terza volta, desideroso più che mai di attuare finalmente il suo progetto di una scuola rinnovata e in linea con le esigenze economico-sociali del Paese e di un'intensificata attività di tutela del patrimonio archeologico e artistico, a cominciare da quello di Roma. I primi mesi di lavoro alla Minerva furono ricchi di atti significativi su tutti i fronti d'azione della scuola, dell'università e della cultura. Uno dei provvedimenti di approccio alle problematiche scolastiche fu la circolare n° 65 del 20 luglio 1898, in cui Baccelli esponeva il suo programma di rivitalizzazione della scuola attraverso il collegamento virtuoso con l'economia del Paese. L'istituzione educativa da lui auspicata doveva scuotersi di dosso il nozionismo astratto che l'aveva in qualche modo atrofizzata e trasformarsi in un laboratorio di attività concrete in sinergia con lo sviluppo della collettività nazionale. Il tutto, ovviamente, senza tradire la finalità primaria

della scuola, che era e restava quella di preparare cittadini onesti e operosi in grado di corrispondere in ogni momento alle attese della Nazione. È interessante leggere alcuni passi della predetta circolare, che danno il senso della politica scolastica sostenuta dal Baccelli.

"La verità è che la nostra scuola rimane ancora lontana dalla meta che il culto della Patria e i doveri verso la civiltà le hanno prefisso. Ma la via percorsa non è breve e del ritardo nel cammino non può in ogni modo incolparsi l'istituzione, si bene quella serie di fatti e di circostanze esterne che ora ne restringono, ora ne scompigliano l'azione..."

E dopo questo sottile "distinguo" fra la scuola, come istituzione di valori, che aveva mancato alla sua funzione storica, e il complesso di circostanze esterne che l'avevano bloccata, Baccelli passava a illustrare le linee - guida del suo progetto.

"...lo affretto col desiderio il giorno in cui le migliori condizioni dell'economia consentiranno al ministro dell'Istruzione di concedere alla scuola quanto le è necessario perché diventi vero tirocinio della vita a preparazione diretta dei cittadini alle feconde gare del lavoro, dell'Industria, degli uffici civili..." Le tappe del cammino verso la meta erano così delineate:

"Dovremo soprattutto studiare di ottenere che la scuola, anziché vivere separata dagli uomini e dalle cose che la circondano, raccolga in sé la maggior somma di aspirazioni buone e di utile lavoro, diventi figura e rappresentazione della società..."

La circolare proseguiva nella ricostruzione dell'iter avviato con la riforma dei programmi della scuola elementare nel 1894, riprendendone alcuni concetti - chiave.

"Giovane, intanto, ritornare ad uno dei capisaldi di quella riforma, metterne meglio in rilievo il significato e l'intendimento..."

E questo "caposaldo" era l'assegnazione di un "campicello" nelle vicinanze della scuola rurale, ove si potessero impartire, le prime nozioni di agricoltura e pratica agraria. E ricostruiva l'iter di quell'innovazione.

"Di giorno in giorno cresce in me la speranza che ai maestri rurali sia concesso, possibilmente vicino alla scuola, un campicello, il quale mentre porga loro qualche vantaggio economico, serva altresì per insegnare, con le nozioni dell'alfabeto, norme pratiche di vita agraria, e che nelle scuole urbane il lavoro educativo renda agile la mano e prepari l'ingresso alle composizioni gentili dell'arte, alle onorate vittorie dell'Industria..."

E per rintuzzare preventivamente le critiche sul possibile rischio di tradire la funzione educativa primaria sacrificata all'addestramento pratico, precisava:

"Ma non così che l'aula scolastica diventi officina o piccola maestranza di un'arte speciale; il lavoro di cui discorro tende a creare, non soltanto nei figli dell'artigiano, la facoltà di dirigere l'azione ad uno scopo e ad introdurre nel costume il principio di moralità che vivere è operare..."

L'appello lanciato da Baccelli nel 1894 non era rimasto inascoltato e tra quanti avevano risposto ad esso con sollecitudine, primeggiava il Comune di Roma, esempio (allora!) di rara sensibilità civile e sociale.

"Fra gli enti che intesero appieno la mia iniziativa va segnalato il Comune di Roma, che già nelle scuole suburbane e nelle rurali ha generosamente fornito ai maestri il modo di apparecchiare nuovi militi alla lotta per la dedenzione dell'Agro latino..."

Baccelli rivolgeva, quindi, un caloroso appello all'amministrazione pubblica e a tutti i privati perché seguissero l'esempio di Roma.

"Propongo questo nobilissimo esempio all'imitazione delle amministrazioni pubbliche del Regno. Mi rivolgo con fiducia alle Province, ai Comuni, alle Congregazioni di carità, a tutte le opere pie, esortandoli a far sì che l'agricoltura, arte italica per eccellenza, eserciti la sua azione benefica accanto all'asilo, alla scuola popolare, al Conservatorio..." E per fornire l'adeguato fondamento culturale

e civile a supporto dell'opzione agraria, sosteneva entusiasticamente:

"Torniamo ai campi! - ecco l'invito che da tempo uomini di eletta intelligenza e di cuore generoso vanno ripetendo agli italiani. A me sia concesso aggiungere: innamoriamo dei campi le generazioni novelle! Dall'orticello, dove il maestro insegnerà le prime nozioni d'arte agraria, su su per le scuole tecniche e per gli istituti professionali, di continuo si rinforzi la dottrina dell'agricoltura, dappertutto si risvegli il virgiliano affetto per le opere campestri..."

La circolare si concludeva con la promessa di ogni possibile gratificazione materiale e morale per quanti avessero voluto coadiuvarlo nel suo gigantesco sforzo pedagogico - sociale in favore dell'educazione agraria. Sforzo che veniva ad assumere le caratteristiche di uno straordinario piano sperimentale a progettualità condivisa, in vista di successivi provvedimenti.

"Sarò poi dal fatto incoraggiato a studiare i provvedimenti legislativi che valgono a dare stabile assetto ed efficacia vera a tale disciplina; potrò, insomma, decidere se convenga rendere obbligatorio nella scuola elementare l'insegnamento agrario..."

Se si è voluto dare il più ampio risalto alla sopra citata circolare, è perché essa rappresenta l'emblema della politica scolastica di Baccelli, condotta in piena armonia con l'azione del governo Pelloux, impegnato a ripristinare l'ordine pubblico contro il dilagare delle manifestazioni di piazza. Baccelli, con il suo apparentemente bucolico "torniamo ai campi!" spezzava, infatti, una lancia a favore dell'economia agraria e - contemporaneamente - esprimeva un'opzione di stampo sostanzialmente conservatore. I figli dei lavoratori e, in particolare, dei contadini erano invitati ad accettare di buon grado quella soluzione educativa in proiezione sociale che veniva loro offerta come una straordinaria opportunità. Avrebbero così evitato di farsi incantare dal miraggio dell'ingresso nei ranghi della crescente industria nazionale, il cui mondo irrequieto e dinamico favoriva l'ideologizzazione propedeutica all'emancipazione sociale. Comunque sia, Baccelli si impegnò a fondo nel suo progetto educativo e molti atti della sua gestione non furono che declinazioni operative o applicazioni estensive del programma enunciato nella famosa circolare del 20 luglio. Rientrano in questa serie: - la circolare del 12 agosto 1898, riguardante l'insegnamento agrario nelle scuole elementari, con cui il Ministero, nell'esprimere il compiacimento per le adesioni pervenute, dettava disposizioni per rendere uniforme la procedura di assegnazione dei "campicelli"; - la circolare n° 81 del 19 settembre 1898, che preannunciava il rimborso della tassa di registro per la concessione dei terreni destinati all'istruzione agraria; - il R.D. 21 novembre 1898, che approvava il regolamento del corso di conferenze agrarie per insegnanti elementari, allo scopo di offrire un idoneo supporto a quanti erano impegnati nell'insegnamento della materia. E prima che iniziasse l'anno scolastico (1898/99) Baccelli, che seguiva con impazienza l'evoluzione del suo ambizioso progetto, volle dare un ulteriore impulso al medesimo, nel quadro del più generale riordinamento della scuola italiana. Diramò, pertanto, un'altra circolare, di ancor più vaste dimensioni e ambizioni: la n° 75 del 12 settembre 1898, vero e proprio manifesto del suo pensiero politico - sociale. A differenza di quasi tutte le altre circolari, che si limitavano a comunicare a determinato nucleo precettivo o chiarificatore, più o meno inquadrato nel contesto amministrativo o pedagogico - sociale, la circolare del 12 settembre conteneva un vero e proprio discorso alla Nazione. Riepilogava le riforme avviate, analizzava la situazione generale, disegnava orizzonti e speranze per la scuola e oltre la scuola, pur non mancando di fornire indicazioni operative sui lavori in corso. A differenza della circolare del 20 luglio, incentrata sui "campicelli scolastici", quella del 12 settembre toccava praticamente tutti i settori

del sistema educativo. E soffermandosi sul suo anelito riformatore, Baccelli non perdeva l'occasione di riepilogare il passato prossimo della sua attività, e, riferendosi al progetto della "scuola complementare", ricordava:

"Presentato da me altre volte al Parlamento, se non ebbe l'onore e la fortuna di divenire legge dello Stato, ebbe però in compenso di essere divulgata così che forse pochi oggi non la conoscono..."

E illustrava compiaciuto le linee generali di questa legge rimasta negli archivi del Parlamento.

"È una coscrizione scolastico - militare, che si fa a 16 anni per gli analfabeti, con una scuola preparatoria; a 17 anni per tutti gli altri..."

L'organizzazione di questa "scuola complementare" aveva una logica ferrea, nella nell'articolazione temporale e negli specifici contenuti.

"Si compone di due cicli distinti: l'uno, d'inverno, serale; l'altro d'estate, diurno. Nel primo si rinverdiscono le nozioni acquisite nelle cinque classi elementari, si perfezionano con lo studio di un libricino di etica civile e militare, di un'epitome di storia patria, e con elementi di disegno. In questa scuola si farà quotidiano esercizio di lettere d'affari e di conteggi e si ritornerà, secondo le diversità dei luoghi e degli interessi, alle nozioni di agricoltura e lavoro manuale..."

Sembrava un programma di tutta tranquillità entro i binari di una formazione legata alle esigenze della quotidianità, in rapporto anche ai vari contesti territoriali. Ma subito dopo emergeva il vero contenuto programmatico della scuola, qualificata direttamente dal Baccelli come "scuola del Popolo" ma anche - e soprattutto - "coscrizione scolastico - militare". La lettura dei contenuti didattici è illuminante:

"Si faranno esercizi, dove di alpino, dove di canottaggio e nuoto, di velocipedismo, di equitazione: ovunque, però, marce ordinarie, marce di resistenza, corsa, salto, lotta, maneggio della sciabola e del fucile, lezioni e prove assidue di tiro a segno..."

Questo progetto, come ricorda lo stesso Baccelli, per le più diverse ragioni non giunse in porto, con suo grande rammarico. Nei Ricordi del figlio Alfredo sono riportate anche altre riflessioni di Guido Baccelli in ordine alle finalità di questa scuola.

"In virtù del vagheggiato disegno di legge, che tardava ad assicurare all'Italia nostra buoni cittadini e valorosi soldati, i giovani usciti da questa scuola, sarebbero entrati a 20 anni nell'esercito, che veniva considerato da noi come l'Università educativa del Popolo... In un momento di grave pericolo per l'Italia, intorno la costellazione fissa di tutto l'esercito nazionale si avrebbe una "Nebulosa di guerra" di 800.000 giovani..."

Riepilogato il disegno della "Scuola del Popolo", Baccelli ritornava realisticamente alla situazione contemporanea e si consolava con i successi del "campicello".

"...Il campicello scolastico ai maestri elementari, che a taluno parve un sogno giocondo della mia fantasia, in grazia di quel buon senso che è proprio della Nazione, ha toccato successi quasi insperati..."

E se questo era lo strumento per la rinascita delle scuole rurali, occorreva pensare, parallelamente, alle scuole operanti nei contesti urbani, sempre più popolosi ed immersi nella multiforme realtà dell'industria nazionale in fase di espansione. Lo strumento per esse veniva indicato nel lavoro manuale educativo che vantava un'istituzione formativa di eccellenza: la scuola normale di Ripatransone.

Seguivano riflessioni di più ampia portata sul ruolo della scuola e sui suoi rapporti con il lavoro.

"Quando io chiedevo per le scuole rurali il campicello sperimentale, avevo l'animo rivolto a più vaste riforme, per cui il lavoro dovrà anche in Italia assurgere al massimo grado di nobiltà col divenire uno dei principali elementi di educazione. La formula: torniamo ai campi! è lo sdoppiamento di una sentenza più comprensiva: torniamo al lavoro!" Veniva poi affrontato il delicato problema dell'istruzione femminile per sostenere le necessità, anzi "il culto dei lavori donneschi".

"È dunque indispensabile che (la donna) sia esperta in tutti quei lavori che meglio si convengono alla gentilezza e alla diligenza muliebri; di guisa che possa prendere in mano il governo dell'azienda domestica..."



150° Anniversario dell'Unità d'Italia



Baccelli non riteneva, però, utile un circosanzionato programma ministeriale dei "lavori donneschi" e confidava nel buon senso delle educatrici.

"È meglio che la savia educatrice, per determinare la qualità e l'estensione degli esercizi, prenda lume e consiglio dallo stato sociale delle allieve, dalle necessità della vita familiare, dal procedere delle industrie nei centri di ciascuna provincia..."

E forniva uno spettro di utili indicazioni di massima: **"(l'educatrice) s'intrattenga a conferire sulla qualità e sulla provenienza delle stoffe, sui modi di custodire gli abiti e di conservare le derrate alimentari, sul prezzo delle derrate stesse e sull'igiene della cucina, sulle cure da prestare agli infermi..."**

Dopo aver tratteggiato le linee - guida dell'Istruzione riservata "all'angelo del focolare", Baccelli si soffermava sulla straordinaria importanza del lavoro manuale nelle scuole maschili, con un richiamo al prezioso apporto offerto dalla scuola di Ripatransone ormai considerata anche all'estero un vero e proprio modello di educazione sperimentale operativa. Entrata in questo terreno, la circolare assumeva il tono di un piccolo saggio di politica economica - sociale in connessione con le problematiche del fenomeno educativo, non disdegnando di stilare un elenco minuzioso dei prodotti della creatività.

"Tali sono, fra gli altri... i mobili e gli altri arredi in legno intagliato o ad intarsio, gli svariati oggetti che risultano dalla tessitura e dall'intreccio della paglia, dei trucioli, dei crini... dei giunchi, dei vimini... i mosaici, i merletti e i ricami; i multiformi tessuti di lino, di lana e di seta, ecc"

E da questa massa di materiali Baccelli ricavava il quadro delle potenzialità infinite del "Made in Italy" e della futura ricchezza del Paese.

"...l'Italia deve su questo terreno vasto e ubertoso gareggiare con altre genti civili, che ci sopravanzano, pur non avendo la nativa genialità del nostro popolo, né così ricca messi di modelli inimitabili..."

E concludeva, facendosi trasportare dall'entusiasmo nazionalistico:

"Alla patria nostra non sarà interdotta la corona civica in questo agone dell'incivilimento quando avrà scritto nel suo codice scolastico che il lavoro non è occupazione servile, non è pena inflitta alle genti umane... La scuola ha ufficio e missione di apparecchiare cittadini, lavoratori, soldati che formano per quantità e valore il nerbo della patria italiana..."

Le circolari del 20 luglio e del 12 settembre 1898, sopra commentate, offrono la misura e lo spirito dell'impegno di Guido Baccelli nei primi mesi del suo rientro alla Minerva. Impegno che, come si è detto all'inizio, rivolse a numerosi altri settori del sistema scolastico e universitario con particolare attenzione alla disciplina degli esami:

fra i provvedimenti di questo settore si ricordano;

la circolare n° 80 del 20 ottobre 1898 che prevedeva l'ammissione ai corsi universitari dei candidati che negli esami finali delle scuole secondarie non avevano superato la prova di una sola materia;

il R.D. 14 settembre 1898 con cui si introduceva la dispensa dagli esami di promozione e di licenza per gli alunni dell'istruzione secondaria con determinati requisiti di "profitto" e di "condotta".

Si aggiunge a tutto ciò la parallela attenzione alla tutela del patrimonio archeologico, che vide Baccelli farsi promotore della legge n° 276 del 30 giugno 1898, contenente la proroga della legge 4730 del 14 luglio 1887 (più nota come la legge per la "passeggiata archeologica") e della legge 6211 del 7 luglio 1889 (contenente la prima "proroga" della legge del 1887).

Per restare in ambito archeologico, risale sempre al 1898 l'affidamento all'archeologo Giacomo Boni del rilancio degli scavi del Foro Romano, con relativa direzione dei lavori. Scavi che portarono alla clamorosa scoperta della tomba di Romolo, salutata come un fausto presagio per la nascita della "Terza Roma", da decenni il sogno e obiettivo di Guido Baccelli. A concludere la panoramica della sua intensa attività del 1898, è da ricordare, infine, l'affidamento a Maria Montessori, da poco laureata in medicina, e impegnata sul fronte della nascente psichiatria infantile, dell'incarico di rappresentare il Governo al Congresso Pedagogico di Torino nel settembre 1898. Partico-

larmente attento ai problemi della macchina amministrativa, Baccelli volle dare il suo tocco anche all'assetto interno del Ministero, con due provvedimenti:

il Decreto del 12 luglio 1898, con cui, accorpando i vari settori che trattavano materie attinenti alla direzione generale del personale, costituì una struttura unificata delle competenze relative agli affari generali, destinata in seguito a diventare la Direzione Generale del Personale e degli affari generali del Ministero (per il momento, non essendo ancora "Direzione Generale" ma solo "Ufficio del Personale e degli affari generali", la struttura fu affidata a un funzionario, Vincenzo Masi, caposezione di prima classe con funzioni di capo divisione).

il R.D. n° 520 del 25 dicembre 1898, che approvava la tabella contenente il nuovo ruolo organico del Ministero (nell'amministrazione centrale erano previsti 4 direttori generali, 9 direttori capi di divisione e 18 capi sezione su un totale di 200 unità di personale).

Se il 1898 era stato un anno di "semina", particolarmente intenso, l'anno successivo non fu meno importante sul piano della "raccolta" dei frutti e del raggiungimento di altre tappe significative.

Il 1899 era iniziato con una circolare emanata addirittura il giorno di Capodanno, quasi a dare un simbolico e dinamico avvio all'attività di gestione: la circolare n° 8 del primo gennaio 1899, contenente istruzioni alle ispettrici governative negli Educatari femminili. L'invito ad esse rivolto ben s'inquadra nel progetto di politica dell'istruzione femminile, sostenuta con forza dal Baccelli.

"(l'ispettrice) badi che l'istruzione della donna sarà sempre incompleta e imperfetta, se scompagnata dalla perizia nei lavori propri del sesso e nelle faccende domestiche. Esiga che in tutti gli istituti le fanciulle diventino esperte dei lavori di maglia, di cucito, di rammento..."

Seguirono numerosi altri provvedimenti nel segno costante della diffusione del lavoro educativo e dell'istruzione agraria, tra quali si ricordano:

la circolare n° 28 del 29 marzo 1899, con cui il Ministero, nel prendere atto delle numerose iniziative di formazione in corso nel territorio, ribadiva il ruolo della Scuola di Ripatransone come unico Istituto autorizzato a rilasciare titoli con valore legale;

La circolare numero 35 del 9 maggio 1899, in materia di revisione dei programmi didattici per l'insegnamento pratico delle prime nozioni di agricoltura.

Ma l'atto più significativo di quel periodo fu la circolare numero 30 del 28 aprile 1899, contenente istruzioni e programmi per l'insegnamento delle prime nozioni di agricoltura, del lavoro manuale educativo, dei lavori donneschi, dell'igiene e dell'economia domestica nelle scuole elementari.

La circolare metteva a sistema tutte le sperimentazioni realizzate in materia nel corso degli anni precedenti, cercando di offrire una disciplina uniforme per l'articolazione dell'orario, i contenuti didattici, il reperimento dei mezzi e degli strumenti. Nell'oggettiva condizione di crisi economico - finanziaria in cui si trovava il Paese, Baccelli cercava di promettere quel che poteva, per sostenere concretamente il suo progetto.

"Nei limiti imposti dal bilancio, io mi propongo di remunerare i maestri e le maestre che attenderanno in ore speciali agli insegnamenti del lavoro educativo, dell'agricoltura e dei lavori donneschi..."

Nella relazione che accompagnava il relativo decreto di approvazione dei programmi (R.D. 10 aprile 1899), Baccelli, nel riepiologare al Sovrano il cammino della riforma, non mancava di ribadire la sua concezione sull'importanza e la dignità del lavoro.

"La vita odierna è soprattutto vita di lavoro, dai più umili ai più alti gradi della gerarchia sociale. È bene che questo concetto s'imprima nella mente dei giovanetti, qualunque sia la loro condizione, fin dai primi anni della scuola; che nei loro cuori metta radice la persuasione che nessuna specie di lavoro, nemmeno il più umile, è da temersi a vile..."

In un certo senso complementare al provvedimento sul lavoro educativo e l'istruzione agraria, fu la circolare n° 56 del 27 giugno 1899, con cui Baccelli, promuoveva, sull'esempio della scuola elementare, una pas-

seggiata scolastica autunnale anche nelle scuole secondarie per celebrare la festa degli alberi. Rievocava, al riguardo, le origine storiche dell'iniziativa, mutuata dagli Stati Uniti:

"Non abbiamo noi sterminate estensioni possedute dalle Comunità e dagli Stati Uniti d'America, che hanno sancito per legge l'Arbors Day, ossia il giorno festivo degli alberi, in cui ogni cittadino ha l'obbligo di riconoscere, con la piantagione di un albero in pubblico terreno, che le piante sono elemento precipuo di sanità e di ricchezza. Ma ci è dato forse conseguire lo stesso fine con elementi più semplici e in più modesta maniera"

E nell'invitare le Autorità scolastiche, d'intesa con le Autorità Comunali a farsi promotrici di gite campestri per celebrare la festa degli alberi, non mancava di sottolineare l'importanza delle piante e degli alberi nel sistema e nell'ambiente idrogeologico, a tutela della salute e della sicurezza generale, con parole profetiche tutte da meditare:

"Noi deploriamo oggi la frequenza delle inondazioni, e se possiamo volgere a beneficio del rimboschimento delle Alpi e sugli Appennini il danaro che ogni anno si disperde per riparare ai dilagamenti dei nostri fiumi, specialmente del Po, od alle alluvioni del Mezzogiorno, i gravissimi danni che dobbiamo lamentare, sarebbero immensamente ridotti di numero e di quantità."

Nel corso dell'anno Baccelli diramò numerose circolari sugli argomenti più disparati, tra le quali, a titolo semplificativo, possiamo ricordare: la circolare n° 69 del 14 ottobre 1899, per regolamentare il tirocinio per gli aspiranti al diploma di abilitazione all'insegnamento elementare e per le aspiranti al diploma di maestre nei giardini d'infanzia e la circolare n° 81 del 14 dicembre 1899 per disciplinare il fenomeno delle assenze degli insegnanti per malattia e cercare di contenere il numero delle supplenze.

È da ricordare, infine, la circolare n° 85 del 18 dicembre 1899, con cui, per festeggiare il sesto centenario della Divina Commedia, il Ministero promuoveva varie iniziative finalizzate a ricordare il valore dell'opera di Dante Alighieri e la sua straordinaria attualità storica, umana e civile. Tra queste iniziative, programmate per il 1900, c'era una "gara d'onore" fra gli alunni dei licei, degli istituti tecnici e delle scuole normali sopra un tema dantesco che sarebbe stato proposto dal Ministero. Baccelli rimase alla Minerva sino alla fine di giugno del 1900. Anche quest'ultimo periodo fu caratterizzato da interventi ad ampio spettro (gare fra i licenziati d'onore dai licei e dalle scuole normali, istituzione del registro ministeriale dei "Campicelli scolastici", scuole serali festive autunnali per gli adulti, conservazione dei monumenti e delle opere d'arte, ecc), ma senza una particolare rilevanza strategica.

Caduto il governo Pelloux il 26 giugno del 1900, Baccelli riprese in pieno, come suo solito, le attività scientifiche e didattiche. Forse aveva ancora una volta nutrito la speranza che il Re Umberto I conferisse a lui l'incarico di formare il nuovo governo. Ma anche questa volta il Re aveva fatto un'altra scelta, conferendo l'incarico al Presidente del Senato Giuseppe Saracco e Baccelli aveva appunto ripreso l'attività di sempre. Poco più di un mese dopo (il 29 luglio 1900) avvenne a Monza l'uccisione del Re Umberto ad opera dell'anarchico Gaetano Bresci e Baccelli perse all'improvviso il suo più autorevole punto di riferimento istituzionale. Il governo Saracco duro, comunque, poco più di 7 mesi e alla sua caduta il nuovo re d'Italia Vittorio Emanuele II conferì l'incarico a Giuseppe Zanardelli, noto per aver abolito la pena di morte dall'ordinamento italiano. Dopo nemmeno due mesi dall'insediamento del nuovo governo, Zanardelli si trovò a dover sostituire il ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio, Salvatore Piccardi, dimissionario per ragioni di salute. E la sua scelta cadde su Guido Baccelli da anni notoriamente impegnato sul fronte dell'istruzione e della pratica agraria. Dell'impegno di Baccelli nel nuovo dicastero, basterà qui ricordare che:

la nuova attività istituzionale si poneva in continuità ideale e pratica con l'esperienza governativa maturata al Ministero della Pubblica Istruzione;

la collaborazione tra i due Ministeri portò all'istituzionalizzazione della Festa degli Alberi, già promossa quando era Ministro della Pubblica Istruzione, con il R.D. 2 febbraio 1902 che la rese obbligatoria in tutti i Comuni del Regno;

l'esperienza del mondo infantile, giovanile e femminile maturata nel campo della scuola lo portò a rivolgere la sua attenzione a tematiche emergenti, di profonda rilevanza etica e medico - sociale.

Sotto quest'ultimo aspetto non può essere dimenticato un provvedimento fondamentale per la legislazione sociale in Italia: la legge 242 del 19 giugno 1902, da lui promossa per la regolamentazione e la tutela del lavoro minorile e della donna. Legge che fissava a 12 anni l'età minima per essere ammessi al lavoro negli opifici industriali, nei laboratori, nelle arti edilizie e nei lavori non sotterranei e che stabiliva il limite dell'orario lavorativo quotidiano:

"non più di 11 ore i fanciulli di ambo i sessi dai 12 ai 15 anni compiuti e non più di 12 ore le donne di qualsiasi età."

A tutto questo va aggiunto l'impegno nel campo della medicina veterinaria per combattere l'afta epizootica che colpiva soprattutto le specie bovine e quello per la legislazione di bonifica dell'agro romano e pontino nonché della diffusione della medicina del lavoro.

Caduto la caduta del governo Zanardelli nel novembre del 1903, Baccelli riprese come sempre la sua attività scientifica e didattica, in concomitanza col rientro nei ruoli di professore ordinario di Clinica Medica e nella funzione di direttore della clinica annessa. Erano gli anni della "bella époque", ricchi di spensieratezza e di gioia di vivere, in un contesto sociale che poteva contare sulle novità tecnologiche più straordinarie come la radio, il cinema, il telefono, l'automobile. Baccelli li attraversò con grande vitalità, tra un convegno scientifico e l'altro, alternando il soggiorno a Roma per gli impegni pubblici e accademici, con quelli a San Vito Romano e alle Terme di Montecatini per ritemprare le forze. Nell'aprile del 1906 ebbe luogo a Roma una solenne manifestazione, per festeggiare il mezzo secolo di attività accademica di Guido Baccelli (1856-1902) e - contemporaneamente - "inaugurare" il Policlinico di Roma. In verità l'inaugurazione non riguardava l'intera struttura, ma solo la nuova Clinica Medica di Guido Baccelli, la cui realizzazione fu, però, ritenuta il simbolo della grandiosa opera da lui concepita tanti anni prima. La manifestazione a cui parteciparono le massime autorità accademiche, scientifiche e istituzionali, si concluse con una vera apoteosi di Baccelli, salutato come "il principe dei clinici". Poco tempo dopo la lotta contro la "malaria", incarico che gli diede modo di riprendere in mano le problematiche che seguiva dai primi tempi del suo incarico all'ospedale di S. Spirito. La sua terapia della malaria (mediante iniezioni endovenose di sali di chinina), era ormai patrimonio della comunità scientifica internazionale. Tanto che da più parti cominciarono ad essere formalizzate le "proposte" per l'assegnazione a Baccelli del Premio Nobel per la medicina. Nonostante le numerose proposte, però, il Premio Nobel non arrivò, così come non era arrivato l'incarico di Presidente del Consiglio. Baccelli continuò, comunque, la sua battaglia per il progresso generale della Scienza Medica, non sottraendosi - peraltro - a nessun impegno anche apparentemente "minore". Come quello, ad esempio, della fondazione di una Società scientifica, denominata "Società Italiana di Storia Critica delle Scienze Mediche e Naturali", il cui congresso di fondazione era avvenuto nell'ottobre del 1907. In quello stesso periodo Baccelli fu coinvolto anche nell'ambizioso progetto di una città universitaria a Roma, dove la popolazione studentesca era salita dalle 907 unità del 1882 alle quasi quattromila del 1904. Il suo impegno fu determinante per l'approvazione della legge del 11 luglio 1907, che stanziava i primi quattro milioni in favore dell'opera. Ma mentre il Policlinico aveva tagliato il traguardo della realizzazione, i lavori della città universitaria andarono avanti molto a rilento e l'inaugurazione solenne ebbe luogo solo nel 1935, in pieno regime fascista, quando Guido era già scomparso da quasi vent'anni. Sul versante archeologico va ricordata, ancora la sua opera in qualità di Presidente della Commissione costituita per dare un'accelerazione definitiva ai lavori per la "Passeggiata Archeologica", simbolo del suo impegno di promotore della "Terza Ro-



Luigi Gerolamo Pelloux (1839-1924)
Presidente del Consiglio
(1898 - 1900)

ma" in continuità ideale con l'Urbe delle origini. Sul piano della vita familiare di quel periodo è da ricordare che il 24 giugno 1911 morì la moglie Amalia, dopo quasi cinquant'anni di sodalizio domestico, non sempre facile per le forti personalità di entrambi i coniugi. Ricorda il figlio Alfredo:

"Quando ella mancò, io vidi piangere mio Padre, come un fanciullo per due giorni; poi riprese il dominio di sé stesso. Egli sapeva che il pianto è vano, e volle, fortissimamente volle strapparsi il dolore dal petto. Fu Romano antico anche in questo"

E per togliersi "il dolore di dosso" non si sottrasse a nuove esperienze esistenziali, come la passione per la principessa Eleonora Cenci di Vicovaro, dama di corte della Regina Margherita. Eleonora aveva conosciuto Guido Baccelli tanti anni prima, quando lui l'aveva guarita da una grave malattia, poi si era sposata e trasferita a Parigi: Rimasta vedova, era tornata in Italia, su consiglio del suo medico curante, per tentare un nuovo percorso di salvezza con il medico e l'amico di un tempo. Alfredo sintetizza così la vicenda, non senza un qualche compiacimento.

"Erano vedovi ambedue, sentivano ambedue desiderio di assistenza, fedeltà, affetto sicuro, erano ormai ambedue fuori del cerchio di fiamma della passione (80 anni Guido, poco più di 60 Eleonora)... Si volevano bene e vissero insieme come buoni amici: se fossero stati più giovani, forse si sarebbero sposati: ma erano discesi negli anni nei quali il matrimonio nulla può aggiungere e nulla togliere al vincolo spirituale... Fu anzi commovente e bella quest'unione senza macchia e senza obblighi legali; fiore spontaneo dell'animo sbocciato nel tardo inverno, quasi perché gli uomini non disperino mai del loro cuore, che è inesauribile fonte di gioia"

La loro unione durò fino ai primi di maggio del 1915, quando Eleonora si aggravò improvvisamente e, nonostante ogni tentativo di Guido, venne a mancare il 5 di quel mese. Toccante è il ricordo di Alfredo:

"La morte avanzava col suo passo inesorabile, ed io lo ricordo triste e affranto salire le scale dell'albergo Excelsior (di Roma) con una rosa in mano: una rosa raccolta nella nostra alata, per offrirgli alla morente. Ella prese la rosa e gli sorrise ancora"

Dopo due settimane, sforzandosi di riprendere il cammino con nuova linfa ideale, decise di partecipare alla storica seduta del 20 maggio 1915 in cui era all'ordine del giorno della Camera il conferimento al Governo dei poteri straordinari in caso di guerra. Baccelli entrò nell'aula di Montecitorio, sorretto dal figlio Alfredo e fu accolto da un lungo e caloroso applauso prima di dare il suo voto alla fatidica decisione del Parlamento. Qualche mese più tardi, ricevette l'incarico di Medico Consulente del Corpo d'armata e in tale veste si mosse fra le corsie del Policlinico per prestare cure e conforto ai primi feriti, che cominciarono ad arrivare dal fronte. Fu davvero l'ultimo servizio reso all'Italia in guerra, mentre l'ultima sua apparizione pubblica avvenne il 12 dicembre 1915, in occasione della conferma della fiducia al governo Salandra, in bilico per l'incerto andamento del conflitto.

Colpito da una broncopneumonia, si spense il 10 gennaio 1916, dopo una vita al servizio della scienza medica e delle istituzioni, ma anche del sogno di far rivivere la civiltà e la magica bellezza di Roma.